



Domenica 12 marzo 2006 • Numero 10 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

La Giornata per Usokami

a pagina 7

L'Arcivescovo a Costantinopoli

a pagina 8

Scienza, a proposito di Lucy

versetti petroniani

Lo studio come una balena: risale, sbuffa e si reimmerge

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Banale e pesante è lo studio fine a se stesso. Sforzarsi per sforzarsi. Ma nemmeno il più stupido degli atleti si sforza per sforzarsi! Lo sforzo è finalizzato alla conquista. L'allenamento formativo implica la fatica. Ma è finalizzato all'incremento dell'energia (supercompensazione). E, dunque, all'aumento delle prestazioni agonistiche. Inizialmente ci si sforza nell'operare, perché poi l'operare sia facile, spontaneo e dilettevole. Si acquisisce un habitus, un'abitudine, si diventa abili in quel gesto. Perché è diventato vitale. La vita è un gesto semplice: chi agisce con spontaneità e gusto si dice pieno di vitalità. Perciò lo sforzo è finalizzato alla vita. Ma da questa procede e dipende. Quindi è la vita che chiama a se stessa. Lo sforzo è una ripulitura per togliere gli impedimenti alla vitalità. E così lo studio, come gesto vitale, gode di uno statuto nuovo: è contemplazione. E come lo sforzo viene dalla vita e alla vita ritorna, così lo studio emerge dalla contemplazione e si reimmerge nella contemplazione. E' il suo habitat. Lì è nobile e leggero. Come la balena, che risale dalle profondità, sbuffa per ossigenarsi, e si reimmerge nel profondo. E lì canta!



anniversario

Messa per Marco Biagi

Domenica 19 marzo ricorre il quarto anniversario dell'uccisione, da parte delle Brigate Rosse, del professor Marco Biagi. In suo suffragio sarà celebrata una Messa alle 18.30 nella Basilica di S. Martino; sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, come segno di vicinanza della Chiesa bolognese alla famiglia Biagi. Quando fu ucciso, Marco Biagi aveva 52 anni; era docente di Diritto del Lavoro all'Università di Modena e consulente del Ministero del Lavoro. Nell'omelia della Messa funebre, il 22 marzo 2002, il cardinale Giacomo Biffi definì la vita del professor Biagi «spiritualmente ricca, fervida di riflessioni e di ricerche a vantaggio della collettività, nobilmente e fattivamente motivata».



Marco Biagi

RISCORPERTE

SUSSIDIARIETÀ, LA LEZIONE DI DON GNOCCHI

EGISTO TEDESCHI

La sussidiarietà, ovvero il principio «non faccia lo Stato quel che può fare la gente meglio», appartiene al codice genetico dei cattolici. Anche perché fa rima con libertà e solidarietà. Una riprova di questa straordinaria sintomia, fino alle implicazioni politiche, è nella esaltante vicenda di don Carlo Gnocchi, l'apostolo dei mutilatini, per il quale è in corso il processo di canonizzazione. La storia di Gnocchi è stata riportata di recente all'attenzione dalla biografia scritta dal giornalista Stefano Zurlo, appena editata nella collana «I libri dello spirito cristiano» («L'ardimento», Racconto della vita di don Carlo Gnocchi, Bur). Sopravvissuto miracolosamente alla ritirata di Russia, don Carlo ha nella mente e nel cuore l'immagine del soldato morente che lo supplica: «Il mio bambino, lo raccomando a voi». Il dramma in



Don Gnocchi

Russia diventerà per don Carlo un voto ed una vocazione che genererà nell'immediato dopoguerra la straordinaria opera di accoglienza dei mutilatini, poi dei poliomielitici, che ancora oggi esiste ed opera su infinite aree di bisogno. Per sostenere la sua opera, Gnocchi arriverà alla più alte cariche dello Stato. Seguirà in prima persona nel 1950, assieme a don Mazzolari, il dibattito al Parlamento per il finanziamento dell'Onig, l'opera nazionale invalidi di guerra. Don Gnocchi vuole evitare un monopolio statale, la cappa della burocrazia, e perciò tenta di «dissuadere» i senatori - rammenta Zurlo - «da questa statizzazione che rischia di essiccare i filoni di privata beneficenza finora essenziali». Una vittoria dell'Onig suonerebbe per Gnocchi «una offesa a chi si è prodigato oltre ogni immaginazione per affrontare la spinosa questione». Parliamo, è bene ricordarlo, di migliaia di invalidi, all'indomani della catastrofe bellica. Don Carlo perde il round parlamentare, sia al Senato che alla Camera. I mutilatini spettano all'Onig, con un contintento per Gnocchi: l'Onig potrà avvalersi di enti riconosciuti giuridicamente. Una vicenda che assomiglia anche nel linguaggio a molte dei nostri giorni. Gnocchi non si arrende. Scrive lettere di fuoco ad Andreotti. Vuole far cambiare rotta ad un organismo che costa 4 miliardi all'anno e fa politica antigovernativa. Alla fine, perso sul piano legislativo, Gnocchi si batte per entrare nell'Onig. E vince. L'organismo cede le sue attività a quelle create dall'attivissimo prete lombardo. Le idee le aveva del resto chiarissime. Scriveva infatti: «il modo più rapido, più economico e più conclusivo per lo Stato di attuare i propri compiti assistenziali è quello di entrare in stretta e fiduciosa collaborazione con l'iniziativa privata. In questa umanissima attività, dove giustizia e carità si danno la mano, né lo Stato deve fare senza l'iniziativa privata, né questa deve fare senza lo Stato».

Cinque per mille

DI STEFANO ANDRINI

«Il 5 per mille» spiega il sociologo Ivo Colozzi «è un'opportunità molto positiva. La legge riconosce la capacità della società civile di costruire risposte, secondo il principio di sussidiarietà. Insieme alla «Più dai meno versi», è una delle leggi migliori degli ultimi anni, proprio nella prospettiva della valorizzazione della società civile. Gli oppositori la leggono come una legittimazione dello Stato a sottrarsi alle necessità di finanziamento delle politiche sociali. La ritengo tuttavia una critica distorta, dovuta a un mancato riconoscimento, da parte di certa cultura, dell'autonomia della società civile, della sua capacità di costruire sussidiariamente risposte ai bisogni».

La legge prevede la possibilità per i Comuni di rientrare tra gli enti destinatari della quota. Cosa ne pensa?

L'idea che sottende al 5 per mille è il riconoscimento, da parte dello Stato, del fatto che ci sono alcuni soggetti che promuovono attività



Ivo Colozzi

socialmente meritevoli, per sostenere i quali è disposto a non ricevere parte delle tasse che invece gli spetterebbero. Costruire un asilo è un bene socialmente meritevole, come provvedere ad una mensa per gli indigenti o alla tutela di un bene culturale. In questo contesto la natura giuridica dei soggetti non sembrerebbe essere importante. Ad un'analisi più approfondita emerge tuttavia che, pur essendo legittima, la partecipazione dei Comuni al 5 per mille è impropria. Nel modello statalista della politica fiscale essi, infatti, ricevono trasferimenti di denaro pubblico dallo Stato, cui sommano ulteriori prelievi a livello locale. I cittadini, quindi, hanno già provveduto a finanziare ciò che il Comune ha proposto come attività socialmente meritevole. Aggiungere una tassazione volontaria mi pare pertanto una forma aggressiva nei confronti delle realtà del Terzo settore, che non hanno invece alcuna possibilità di accedere a finanziamenti garantiti. Mi sembra un atto di prepotenza. Tanto più che questo avviene senza mettere minimamente in discussione i criteri con cui i Comuni spendono i soldi già prelevati. E sappiamo quanto spreco ci sia.

Questa opportunità può contribuire a fare crescere nelle Onlus la consapevolezza di poter giocare un ruolo da protagonisti nella società? In parte. Non sono i finanziamenti che fanno la cultura, ma la cultura che rende o meno capaci di spendere le maggiori risorse per rafforzare un



Colozzi: «I Comuni fanno un passo indietro. A favore della società»

proprio ruolo nell'ambito della società. Dalle ricerche attuate in questi anni insieme al sociologo Donati sulla cultura del Terzo settore, emerge uno scenario molto variegato. In generale, tuttavia, non è ancora radicata, nel Terzo settore, la cultura dell'autonomia. Non si ha consapevolezza precisa, cioè, che la società civile è coprotagonista, insieme allo Stato e al mercato, nella costruzione della qualità della vita e di un buon sistema sociale. Se i finanziamenti arrivano a organizzazioni che si pensano in un'ottica di sussidiarietà rovesciata, ovvero come integrative rispetto allo Stato, supplenti dello Stato e del Comune, c'è il rischio, paradossalmente, che aumenti il circolo della dipendenza.

il sindacato

Alberani (Cisl): «Uno strumento di solidarietà»

«Il 5 per mille nasce proprio nella logica di valorizzare la sussidiarietà - afferma Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl - Non è quindi uno strumento per sostituire gli impegni della istituzioni locali rispetto alle politiche sociali, come quelle per gli anziani e per l'infanzia. Secondo noi, deve invece alimentare una politica di solidarietà». «Non bisogna neanche confonderlo con l'8 per mille - prosegue Alberani - Noi come Cisl su quest'ultimo ci impegniamo da sempre, attraverso il nostro Caaf che è forse il più importante di Bologna, a indirizzarlo, con una campagna molto decisa, verso la Chiesa cattolica. Per quanto riguarda il 5 per mille, faremo una campagna per indirizzarlo verso progetti di solidarietà internazionale».

Chiara Unguendoli

«Così i cittadini diventano protagonisti»

DI PAOLO CAVANA *

Il recente dibattito sviluppatosi nelle ultime settimane intorno ad una nuova modalità di finanziamento di una serie di attività sociali, il c.d. 5 per mille, suggerisce alcune riflessioni sulla riforma dell'attuale modello di Stato sociale.

Come noto la legge finanziaria, approvata nel dicembre scorso, ha disposto che per l'anno finanziario 2006, ed a titolo iniziale e sperimentale, una quota pari al 5 per mille dell'IRPEF sia destinata, sulla base della scelta dei contribuenti espressa con le dichiarazioni dei redditi 2006, alle seguenti finalità:

a) sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, comprese associazioni e fondazioni operanti nei settori no profit; b) finanziamento della ricerca scientifica e dell'università; c) finanziamento della ricerca sanitaria; e) attività sociali svolte dal comune

di residenza del contribuente.

Questa previsione nasce da due motivazioni fondamentali.

La prima è di carattere finanziario e contingente, e mira in sostanza a riequilibrare gli effetti della riduzione progressiva dei fondi per la spesa sociale e per la ricerca, dovuta alle ristrettezze della finanza pubblica. La seconda riguarda invece le modalità di finanziamento e la stessa concezione dello Stato sociale. In sostanza la disposizione mira a restituire ai cittadini contribuenti, per la minima porzione di prelievo fiscale indicata, la facoltà di selezionare non solo le finalità di utilità sociale ma anche i soggetti, non solo pubblici ma anche privati, cui affidare concretamente pro quota la gestione di tali fondi e l'erogazione dei relativi servizi, di cui saranno essi stessi diretti beneficiari. Con due possibili benefici: stimolare concretamente gli apparati pubblici a razionalizzare la propria spesa sociale e valorizzare il contributo di soggetti qualificati del terzo settore nel perseguimento di finalità di utilità sociale. Il meccanismo tecnico adottato è simile a quello, già collaudato da anni, utilizzato per il sostegno alla Chiesa cattolica e ad altre confessioni religiose. Differenti sono invece i principi ispiratori. Il meccanismo dell'8 per mille, previsto dalla

legislazione pattizia, mira ad attuare il principio di laicità, riservando ai cittadini senza interferenze della politica la scelta se destinare e in che misura tali somme alla Chiesa o ad altre confessioni, per finalità religiose e di culto e interventi caritativi, oppure allo Stato per interventi di cooperazione internazionale. Il 5 per mille, previsto dalla recente legge finanziaria, mira invece ad attuare il principio di sussidiarietà orizzontale anche come strumento di contenimento della spesa pubblica, promuovendo un modello di Stato sociale che veda un maggiore coinvolgimento della società civile nella determinazione e attuazione delle politiche pubbliche. Ai di là delle polemiche che già accompagnano l'attuazione di tale istituto, l'auspicio è che i cittadini sappiano cogliere questa opportunità, che va comunque nel senso di riconoscere ad essi una diretta partecipazione alle scelte di allocazione di una parte delle risorse pubbliche e la promozione del ruolo della società civile nelle politiche sociali.

* Docente di diritto pubblico alla Lumsa



I Salmi tradotti in kiswahili

È il volume della Liturgia delle Ore il prossimo obiettivo dell'opera portata avanti a Mapanda dai fratelli delle Famiglie della Visitazione

È il volume della Liturgia delle Ore il prossimo obiettivo dell'opera di traduzione in Kiswahili (lingua parlata non solo in Tanzania, ma in diversi luoghi dell'Africa centrale e orientale), che da ormai diversi anni stanno portando avanti i fratelli delle Famiglie della Visitazione, presenti nella parrocchia di Usokami nel villaggio di Mapanda. La prospettiva è emersa recentemente, nell'ambito di un incontro con il vescovo di Iringa, monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, ed è stata sollecitata anche dalla Santa Sede che da tempo chiedeva una versione definitiva dei testi. Attualmente dell'opera esiste infatti solo una traduzione provvisoria «ad experimentum», ovvero non riconosciuta ufficialmente da Roma.

Si tratta di una nuova, grande, impresa, per realizzare la quale occorre un lavoro di raccolta dei testi e di traduzione di quelli non ancora trasportati in lingua africana. Saranno quindi necessari tempo, energie e risorse finanziarie. Ma certamente l'opera non mancherà di portare ai fedeli africani i tesori della più antica tradizione cristiana, che sapranno a loro volta vivere nella bellezza della loro orazione e del loro canto. Quest'anno si festeggia inoltre un altro passo importante nell'ambito della diffusione dei testi sacri e della tradizione: sono appena state spedite a Iringa 120 mila copie della nuova edizione, aggiornata, della Bibbia, tradotta e stampata per la prima volta in Swahili in occasione del Congresso Eucaristico nazionale del 1997. Destinataria privilegiata dell'opera di traduzione dei religiosi di Mapanda, è la diocesi di Iringa. Tuttavia a sentire i benefici sono tutte le terre di lingua Swahili, alle quali giungono i testi favorendo la nascita e la crescita delle Chiese locali. (M.C.)



Sabato alle 21.15 Veglia di preghiera in Cattedrale presieduta dal vescovo monsignor Ernesto Vecchi

Domenica 19 si celebra la Giornata di solidarietà con la diocesi di Iringa: alle 17.30 in Cattedrale Messa di monsignor Zarri

Nella pagina, immagini della missione diocesana di Usokami

Il programma della Giornata

Domenica prossima, 19 marzo, terza di Quaresima, la diocesi celebra la 32ª Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa. Il primo degli appuntamenti in calendario è la Veglia di preghiera, sabato 18 alle 21.15 in Cattedrale, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Domenica 19, alle 17.30, sempre in Cattedrale, il vescovo emerito di Forlì - Bertinoro, monsignor Vincenzo Zarri, presiede la Messa. Mercoledì 22 alle 21, infine, al Centro cardinale Poma (via Mazzoni 8), Giovanni Guaraldi, medico, parlerà sul tema «Progetto Dream: come sconfiggere l'Aids a Usokami». Nella giornata di domenica le parrocchie sono invitate a pregare, durante le Messe, per la Chiesa di Iringa e per i missionari a Usokami, e a raccogliere offerte a loro beneficio. I versamenti possono essere fatti tramite c/c postale n. 67695189, intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Missione bolognese Usokami Tanzania», al Centro Poma (tel. 0516241011), o direttamente in via Altabella 6 (tel. 6480728). È anche possibile donare farmaci e indumenti; il riferimento è sempre il centro Poma (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e il lunedì e mercoledì anche dalle 15.30 alle 18). La Giornata di quest'anno si colloca all'interno di un anniversario speciale per Usokami: i 50 anni dalla fondazione della parrocchia. È stata inoltre indicata una particolare sottolineatura sul tema «Deus caritas est. Aiutiamo l'Africa a sconfiggere l'Aids».



Usokami, i legami si stringono

Monsignor Giovanni Nicolini racconta il suo viaggio nella missione insieme a don Tarcisio Nardelli

DI GIOVANNI NICOLINI *

È stato un viaggio-lampo quello fatto con don Tarcisio Nardelli a Usokami. Un viaggio breve e lunghissimo: cinque lunghissimi giorni di aereo e di gipione per un soggiorno di quattro. Siamo stati consolati e premiati da incontri molto buoni e utili con tutti: con il

«Il sostegno economico viene ad equilibrarsi con altre ricchezze di relazione e di aiuto reciproco che dicono l'affermarsi di una comunione sempre più profonda tra Chiese sorelle»

vescovo di Iringa, con i Padri della missione don Marco Dalla Casa e don Davide Marcheselli, con le suore Minime, i fratelli e le sorelle di Sammartini, i catechisti, gli operatori sanitari... e tutta la gente. Dalle Messe domenicali all'ingresso in Quaresima con il mercoledì delle Ceneri. Molte le questioni importanti: dalla conduzione del Dispensario, al progetto «Dream», all'impegno pastorale e a tutti i problemi tecnici ed economici. E poi la vita delle famiglie, la formazione dei giovani, il lavoro delle traduzioni di testi antichi e contemporanei nella lingua locale... Su tutto, la prossima celebrazione del Giubileo di Usokami onorata dalla presenza del nostro Arcivescovo. Verifiche del cammino fatto, ma anche riflessioni e speranze per il futuro. In questi anni Usokami ha regalato diversi nuovi presbiteri alla Chiesa e si è arricchita di molte vocazioni alla vita consacrata. La parrocchia è molto vasta, forse troppo, e questo rende necessario che il lavoro pastorale dei Padri sia accompagnato dall'opera preziosa dei catechisti dei villaggi e dalla rete feconda delle piccole comunità di base che regalano preghiera e cammino di fede alla ferilità delle case e delle diverse età della vita. Ma non si può disgiungere l'evangelizzazione da quella promozione umana che in Africa è sfida altissima e testimonianza viva dell'efficacia storica della fede in Gesù.

È stato un viaggio per confermare l'affetto di Bologna per tutti i fratelli e le sorelle laggiù. È per riflettere insieme sul futuro. La presenza nelle Chiese di missione prevede un certo avvicinamento che non è solo delle persone, ma può diventare anche dei luoghi. Ci sono altre situazioni che meritano d'essere considerate? Altri luoghi? E intanto si dilata la conoscenza e l'esperienza della nostra Chiesa: ogni anno sono molti i «viaggi di lavoro» che portano giovani e meno giovani bolognesi a stringere vincoli di fraternità affettuosa e operosa con i cristiani di Usokami. La corrispondenza si infittisce. Il sostegno economico, che resta sempre del tutto necessario, viene ad equilibrarsi con altre ricchezze di relazione e di aiuto reciproco che dicono il superamento di condizioni di emergenza e l'affermarsi di una comunione sempre più profonda tra Chiese sorelle. Quanto bene le parrocchie e i gruppi di Bologna sempre più ricevono dal Signore attraverso il contatto e i vincoli di affetto che si stabiliscono tra fratelli geograficamente lontani e spiritualmente tanto vicini!

* Vicario episcopale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese



In occasione del 50° anniversario della fondazione della parrocchia di Usokami, padre Beniamino Mfaume, giovane prete, ha raccontato il percorso che ha portato tante persone in questi anni a gustare della vita in Gesù

Cinquant'anni. Tanti sono quelli trascorsi dal giorno in cui è stata fondata la parrocchia di Usokami. Quello di quest'anno è quindi un appuntamento davvero speciale, perché la comunità festeggia il suo Giubileo. Ed è in tale occasione che verrà pubblicato il primo tentativo di tracciare una storia dell'evangelizzazione di quel popolo. A tracciarla è padre Beniamino Mfaume, giovane prete della Chiesa di Iringa, che ha scritto una storia della Missione e

Verso il Giubileo: la storia cristiana

della parrocchia di Usokami. Un lavoro tanto più significativo per un popolo come quello africano che, poco abituato all'arte dello scrivere, rischia sempre di smarrire la sua memoria, l'antichità e la perenne attualità della sua «storia sacra». Con tutte le conseguenze negative che questo comporta. Si perde la possibilità infatti di fare memoria delle cose grandi accadute nel corso della propria storia, e del cammino positivo realizzato. Così padre Beniamino, con affetto scrupoloso, ha raccontato il percorso che ha portato tante persone in questi anni ad approdare al cristianesimo, e a gustare della vita in Gesù nel concreto della propria vita. Una cronologia, quindi, precisa delle tappe della parrocchia e della Missione. Con lo stesso scopo è in atto un

percorso parallelo a quello offerto da padre Beniamino, ancora però da definire nel suo svolgimento concreto: la raccolta delle memorie dirette degli «wazee», gli anziani. In Tanzania e in tutta l'Africa i bambini e i giovani sono moltitudini. Ma i vecchi sono pochi e preziosi. L'obiettivo, quindi, è che la cronologia attenta e ordinata della storia della Missione possa essere presto accompagnata dalla memoria viva delle persone, testimoni delle gioie e delle fatiche del passato, e insieme interpreti autorevoli di una continuità storica della vita della Chiesa ad Usokami. Probabilmente la raccolta delle memorie avverrà attraverso testi scritti, racconti, frammenti di ricordi. E, auspicabilmente, anche con la documentazione di fotografie, disegni e autografi. (M.C.)

Contro il flagello Aids il progetto Dream

Il lavoro avviato svolge un duplice ruolo: quello terapeutico, per evitare la trasmissione da madre a figlio, e quello culturale

Al centro della Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa quest'anno è stato posto il progetto Dream, attivato a Usokami nel giugno dello scorso anno. Una scelta dettata dalla portata del flagello Aids in Tanzania, come del resto in tutta l'Africa, dove la malattia ha praticamente cancellato l'età media della popolazione, ora composta per la maggior parte da bambini e nonni. Un fatto tanto più terribile se si pensa che a essere aggredita quindi è proprio la fascia produttiva e docente. In un tale contesto il lavoro avviato con

Dream a Usokami, svolge un duplice ruolo. Non solo quello terapeutico per evitare la trasmissione del virus Hiv da madre a figlio e rallentare il progredire della malattia in adulti e bambini già contagiati (anche se ci sono prospettive di espansione, al momento sono seguite «solo» 50 persone), ma anche quello di baluardo culturale, preziosissimo per far compiere agli abitanti del luogo un percorso tanto importante quanto delicato. Per gli africani, infatti, non è facile accettare l'esistenza dell'Aids. Come in tutte le culture popolari, la prima reazione di fronte all'arrivo di un flagello di enorme potenza distruttiva è quella della censura. Un po' come accadde in Europa con i tumori. La parola stessa divenne una sorta di «tabù» da sostituire con la più delicata espressione «brutto male». L'Africa si trova quindi a dover

affrontare, prima ancora della malattia, una spessa barriera culturale. Le cui conseguenze sono devastanti: le persone rifiutano di fare esami e faticano ad accettare l'opera di prevenzione tramite informazione, con l'esito drammatico di favorire il diffondersi della malattia. Attraverso la capacità di accoglienza degli operatori del progetto, la delicatezza con cui propongono la tematica, e soprattutto la proposta di rimedi efficaci, si stanno piano piano abbattendo certe difese. Anche i corsi di preparazione per il personale che si occupa della terapia e dell'accompagnamento delle persone favoriscono il progredire di una mentalità più aperta. Così come il fatto stesso che siano le donne e i loro bambini i destinatari privilegiati dell'intervento terapeutico, aspetto che s'incontra con il valore primario che il



rapporto mamma - bambino ha nella cultura africana. È quindi la capacità di «generazione culturale» il punto di forza dell'iniziativa. Il progetto Dream rappresenta un sostegno psicologico in un orizzonte finora dominato da un fatalismo senza sbocchi. Vedere che «si può» ha un valore che va ben oltre lo spazio dell'intervento concreto. (M.C.)

la scheda

Da un'idea di «S. Egidio»

Il progetto «Dream» nasce da un'idea della Comunità di S. Egidio, ed ha come oggetto la distribuzione in Africa di farmaci antiretrovirali, quelli cioè che rallentano il decorso della malattia per i contagiati dal virus Hiv. A Usokami il progetto è approdato nel giugno dello scorso anno, grazie alla disponibilità di un'équipe di medici del reparto Malattie infettive del Policlinico di Modena, guidata dal dottor Giovanni Guaraldi. Nella clinica medica nel Villaggio vengono effettuati test di accertamento e si fa opera di counselling. Attualmente, nella missione bolognese, la maggior parte delle persone in terapia, 30, sono donne in gravidanza, le destinatarie privilegiate. Grazie a questi farmaci, infatti, la possibilità di trasmissione della malattia al figlio si riduce dal 50 a circa l'1 per cento.



Il crocifisso di S. Damiano

Crocifisso; dalle 10 alle 16.30, incontro di spiritualità con i Missionari Identites. L'Ottavario si concluderà giovedì 16 alle 18 con la Messa presieduta da padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata. In questi giorni il Santuario e la Cappella della Santa sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 19.

Ottavario di S. Caterina

Si conclude questa settimana, nel Santuario del Corpus Domini in via Tagliapietre, l'Ottavario di preghiera in onore di S. Caterina da Bologna, alla presenza del Crocifisso di S. Damiano. Oggi saranno celebrate Messe alle 11.30 e alle 18, nei prossimi giorni, fino a giovedì 16, alle 10 e alle 18. Sempre oggi alle 17, prima della Messa, catechesi sul

Viaggio a Roma, ultime notizie

Per informazioni, rivolgersi alla Petroniana

La diocesi di Bologna sta ancora raccogliendo le adesioni per la partecipazione a Roma al Concistoro del prossimo 24 marzo nel corso del quale l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra riceverà la porpora cardinalizia. La partenza è prevista per le 15 di giovedì 23 marzo, dall'autostazione di Bologna. Trasferimento a Roma in pullman e sistemazione in albergo o istituto. Venerdì 24 alle 10.30 si assisterà, in Sala Nervi, alla celebrazione che prevede l'imposizione del berretto cardinalizio da parte di Sua Santità ai nuovi Cardinali. Nel pomeriggio, alle 16.30, sempre in Sala Nervi, «visita di calore»; ovvero saluto ai nuovi

Cardinali da parte dei fedeli. Sabato alle 10.30 partecipazione alla S. Messa in Vaticano concelebata da Benedetto XVI con i neo Cardinali e cerimonia della consegna dell'anello. La partenza per Bologna avverrà dopo pranzo. La quota di partecipazione è di Euro 280, comprensiva di tutto. E' anche organizzata la partecipazione nella sola giornata di venerdì 24: partenza in pullman alle 2 di giovedì 23. Partecipazione ai due eventi della mattina e del pomeriggio. Quindi il rientro a Bologna, previsto in tarda serata (la quota di partecipazione è di 70 Euro comprensivo del pranzo in ristorante). Per informazioni e prenotazioni, o per chi volesse organizzarsi autonomamente richiedendo solo il pass, potrà contattare la Petroniana Viaggi, via Del Monte 3/g, tel. 051261036 - 051263508.

Il Papa risponde alla diocesi

Pubblichiamo il testo della lettera indirizzata dalla Segreteria di Stato vaticana al vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Eccellenza reverendissima. Con il cortese messaggio del 22 febbraio scorso, Ella, anche a nome di codesta Comunità diocesana, ha indirizzato al Santo Padre espressioni di viva gratitudine per aver annoverato tra i membri del Collegio Cardinalizio Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna.

Il Sommo Pontefice ringrazia cordialmente per il premuroso atto e per i rinnovati sentimenti di filiale adesione al Suo universale ministero e, mentre assicura per Vostra Eccellenza e per quanti si sono uniti al delicato pensiero un particolare ricordo nella preghiera, di cuore imparte l'implorata Benedizione Apostolica, pegno di copiosi favori celesti.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima dev.mo

† Leonardo Sandri, sostituto della Segreteria di Stato



Sabato 18 alle 14.30 a Villa Pallavicini appuntamento in preparazione alla Pasqua: guiderà il vescovo di Imola monsignor Tommaso Chirelli. Alle 18 la Messa

tutto

Morto don Matteucci

E' scomparso mercoledì scorso, all'età di 75 anni, don Angelo Matteucci, parroco emerito di S. Giacomo della Croce del Biacco. Era nato a Pieve dei Cento nel 1928 e dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote dal cardinal Lercaro nel 1953. Inviato a S. Agata Bolognese come cappellano vi rimase fino al 1958, quando divenne parroco di S. Martino in Pedriolo. In seguito divenne parroco di S. Giacomo della Croce del Biacco dove rimase dal 1974 al 2005, anno in cui ha presentato le dimissioni per motivi di salute ritirandosi alla Casa del Clero. Nel 1993 era stato nominato Canonico del Capitolo di S. Maria Maggiore di Pieve di Cento. I funerali sono stati celebrati giovedì scorso dall'Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di Croce del Biacco. La salma riposa nel cimitero di Pieve di Cento. Mercoledì 15 alle 20.30 nella chiesa di Croce del Biacco sarà celebrata una Messa in suffragio a una settimana dalla morte.

Nell'omelia della Messa funebre, che ha concelebrato con il vescovo emerito di Forlì monsignor Vincenzo Zarri, l'Arcivescovo è partito dal brano del Vangelo nel quale Gesù afferma:

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò». «Don Angelo - ha detto monsignor Caffarra - ha trovato ristoro in Cristo, soprattutto attraverso la preghiera intensa e continua e soprattutto in questo ultimo periodo di sofferenza più acuta. Adesso potrà finalmente incontrare questo Cristo che è

stato "il suo riposo"». L'Arcivescovo ha quindi letto alcune parti del testamento spirituale di don Matteucci. «Il motivo dominante questo tempo - scrive don Angelo - è: ho sperimentato la bontà di Dio e, negli ultimi anni la Sua straordinaria Provvidenza nel guidare tutta la mia vita fisica, morale, e spirituale, nonostante la mia pochezza e fragilità». «Il mio desiderio - prosegue - è di morire in piena comunione con la Chiesa nella quale ho iniziato la mia vita col Battesimo, della quale sono diventato Ministro con l'Ordinazione sacerdotale e nella quale spero di terminare il mio tempo confortato dall'Unzione dei malati, dal Viatico e dalla Benedizione del mio Vescovo che ho sempre onorato, stimato ed obbedito». Poi una raccomandazione: «accogliete i bambini, i poveri e gli anziani: la porta della vostra casa e del vostro cuore sia sempre aperta per loro» e una preghiera: «pregate per me ed affidatemi alla divina misericordia». In conclusione, l'Arcivescovo ha ricordato la grande devozione mariana di don Angelo, ben espressa dal fatto che egli tutti i giorni, fin dal tempo del Seminario, recitava il Rosario.

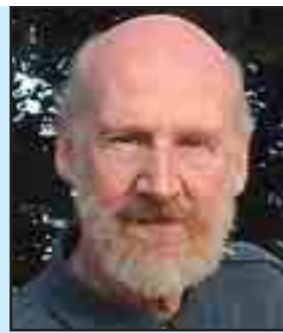
Chiara Unguendoli



Gesuiti

La scomparsa di padre Cascino

Fino a pochi giorni fa, chi saliva lungo il portico di S. Luca poteva incrociare un arzillo personaggio, asciutto, barbetta rossa, che sfrecciava in motorino verso la città, coi suoi 78 anni: una Messa, le confessioni, un gruppo biblico, una malato da visitare, un ritiro da dare alle Suore, una conferenza, il dialogo ecumenico, una persona di passaggio alla stazione che aveva «ordinato» un colloquio «espresso». ... Chi poteva fermarlo, padre Cascino? A stento la neve della salita delle «Orfanelle»! E quando era in casa, a Villa S. Giuseppe, l'apostolato degli Esercizi Spirituali: aiutare gli altri a incontrare il Signore, a mettere ordine nella propria vita, come insegna Sant'Ignazio di Loyola, di cui padre Giuseppe era discepolo, in quella Compagnia di Gesù in cui era entrato a 18 anni. I Gesuiti... gente strana: qualcuno qui a Bologna li guarda con un po' di sospetto, eppure la loro presenza ha segnato la formazione di tante generazioni. E proprio a Bologna padre Giuseppe ha iniziato il suo apostolato, nel 1959, nella Congregazione Mariana, associazione di laici cresciuti alla scuola degli «Esercizi», oggi chiamata CVX (Comunità di Vita Cristiana). Dopo un periodo a Roma, ha vissuto quasi sempre a Bologna, prima in via Guerrazzi e poi, dal 1991, nella Casa per Esercizi Spirituali Villa San Giuseppe, che gli fu affidata in una forma di gestione nuova e coraggiosa, con l'aiuto di due giovani famiglie. Ora padre Cascino lascia a Villa San Giuseppe una équipe di tre confratelli, due Dorotee della Frassinetti e alcuni laici, che hanno fatto di questa Casa un Centro di spiritualità conosciuto e stimato in tutta Italia. Il funerale è stato presieduto ieri dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi,



Lorenzo Manaresi

il quarto ramo, monaci e monache che vivono ritirati dal mondo». «Io non avevo mai pensato di entrare nella vita religiosa - racconta suor Giacinta - poi per caso ho conosciuto due suore della Comunità perché sono venute ad aprire una Casa nel mio paese. Facevamo catechismo insieme, e loro mi hanno proposto di entrare nella Comunità come laica consacrata. A me interessava approfondire la mia fede ed essere attiva nella Chiesa, perciò ho iniziato questo cammino: ma nel corso di esso mi sono resa conto che il Signore mi chiedeva qualcosa di più». «Ora mi trovo a questo momento decisivo del mio cammino, i voti perpetui - conclude - e chiedo per me e per la mia consorella la preghiera di tutti. Anche perché per noi questo è un momento particolare, dal momento che ci è venuto a mancare don Barsotti, il "cuore" della comunità, pochi giorni fa». (C.U.)

Una Messa per monsignor Faggioli

L'associazione «Amici di monsignor Emlilio Faggioli», nel 29° anniversario della scomparsa di monsignor Faggioli promuove mercoledì 15 alle 18 una Messa in suffragio che sarà celebrata nella Basilica di S. Giovanni in Monte da monsignor Emlilio Franzoni, con l'assistenza dell'amministratore parrocchiale don Massimo Mingardi. È possibile concelebbrare. «Quattro anni fa, in occasione del 25° anniversario della scomparsa di monsignor Faggioli - spiega Antonio Rubbi - assieme a Paolo Mengoli e al rettore Pier Ugo Calzolari abbiamo fondato un'associazione in onore di questo grande sacerdote, figura-chiave del clero bolognese per quasi tutto il secolo scorso. E l'anno prossimo, in occasione del 30°, vorremmo pubblicare un saggio su di lui, che è in corso di elaborazione». «Monsignor Faggioli - prosegue Rubbi - è stato parroco per sessant'anni a S. Giovanni in

Monte, dal 1916 al 1975. E da lì ha compiuto un'opera di vasto respiro. È stato ad esempio l'organizzatore del Congresso Eucaristico Nazionale del 1927, in pieno periodo fascista. Ha fondato lo scoutismo in Emilia Romagna ed è stato cappellano delle carceri durante la seconda guerra mondiale. E soprattutto è stato l'"anima" di quel movimento cattolico che ha prodotto nel dopoguerra figure eminenti nella cultura e nella società, come Raimondo Manzini, Angelo e Carlo Salizzoni, Achille Ardigò, Vittoria Rubbi, Giancarlo Pascale. Formò intere generazioni di giovani come insegnante di religione al Liceo Galvani. Infine, ma non certo meno importante, fece conoscere al cardinale Nasalli Rocca don Olinto Marella, da molti anni sospeso "a divinis". E il Cardinale lo riammise alla celebrazione dei sacramenti». (C.U.)

Comunità Figli di Dio, due nuove suore



Suor Giacinta



Suor Clelia

Emetteranno i voti solenni domenica durante una Messa celebrata dall'Arcivescovo

Domenica 19 due suore della «Comunità dei figli di Dio», suor Clelia e suor Giacinta, emetteranno i voti solenni nel corso di una Messa alle 11 nella Basilica di S. Francesco, presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. «La nostra Comunità - spiega la superiora suor Sara - è composta da quattro "rami". Il primo comprende tutti coloro che fanno parte della Comunità come laici, e si consacrano in essa dopo un anno di aspirantato; il secondo coloro che sono sposati, e come tali fanno dei voti parziali. Il terzo ramo è quello al quale appartengono le due sorelle che emettono i voti e anch'io: siamo consacrati con i voti "pieni" che vivono una vita monacale, ma nel mondo, in famiglia o in case di vita comune. A Bologna ad esempio siamo presenti all'Istituto Veritatis Splendor e nella Casa "Muratori" per familiari del clero. Infine c'è

il quarto ramo, monaci e monache che vivono ritirati dal mondo». «Io non avevo mai pensato di entrare nella vita religiosa - racconta suor Giacinta - poi per caso ho conosciuto due suore della Comunità perché sono venute ad aprire una Casa nel mio paese. Facevamo catechismo insieme, e loro mi hanno proposto di entrare nella Comunità come laica consacrata. A me interessava approfondire la mia fede ed essere attiva nella Chiesa, perciò ho iniziato questo cammino: ma nel corso di esso mi sono resa conto che il Signore mi chiedeva qualcosa di più». «Ora mi trovo a questo momento decisivo del mio cammino, i voti perpetui - conclude - e chiedo per me e per la mia consorella la preghiera di tutti. Anche perché per noi questo è un momento particolare, dal momento che ci è venuto a mancare don Barsotti, il "cuore" della comunità, pochi giorni fa». (C.U.)

Immigrati, la «carica» dei 35mila

Sui 170mila immigrati regolarizzati quest'anno dal «decreto flussi», 35mila riguarderanno l'Emilia Romagna. Questo secondo i dati forniti dalla Cisl, che li ha presentati in una conferenza stampa. Le differenze con le quote stabilite per il 2005 sono notevoli: 11mila stagionali contro 5300, 3835 quote riservate rispetto a 1750, 9600 quote non riservate rispetto a 3150, 1200 nel settore edile contro 450 del 2005, 1500 in settori produttivi diversi contro 850. Ma il vero «boom» è quello delle colf e badanti: la quota passa da 1850 a 6500, a riprova dell'importanza di queste figure nella nostra società.

Per quanto riguarda Bologna, si hanno solo dati presunti: ma anche qui è previsto un enorme aumento delle colf e badanti, da 385 a 1200, e un numero complessivo di 2300 posti rispetto ai 1100 del 2005. A fronte di questi numeri, la Cisl lancia l'allarme sui possibili disagi che si verranno a creare negli uffici postali il 14 marzo, giorno di inizio della presentazione delle domande: «gli immigrati si metteranno in fila fin dalle cinque della mattina», è la previsione. Chiede quindi che sia garantito l'ordine pubblico, e anche la regolarità nella presentazione delle domande, accettando solo

una domanda per volta. La critica della Cisl si rivolge poi in particolare all'attuale sistema, che viene definito «ipocrita»: «non si tratta in realtà di flussi di immigrati - ha sostenuto Alberto Schincaglia, della segreteria provinciale Cisl - ma di persone già presenti sul nostro territorio da tempo. Sarebbe quindi più giusto parlare di sanatoria». In alternativa, la Cisl propone di dare agli immigrati un «permesso di soggiorno per ricerca di lavoro» della durata di 6-8 mesi, come accade in altri Paesi europei. Infine la Cisl ha precisato che il proprio Centro per immigrati sarà disponibile, anche oltre il decreto flussi, tutti i giorni dalle 9 alle 13.

panificatori

Si inaugura la nuova sede

L'Associazione provinciale panificatori ha una nuova sede, in via Cesare Gnudi 5, in zona Fiera. La sede sarà inaugurata domenica 19 alle 10.30: il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi impartirà la benedizione, e saranno presenti il sindaco Cofferati, il prefetto Grimaldi, il presidente della Camera di Commercio Sangalli e il presidente Ascom Filetti. «L'inaugurazione - spiega Romano Bonaga, presidente dell'Associazione - si inquadra nell'ambito della festa patronale dei panificatori: la festa della Madonna della Libertà, che si venera nel Santuario di S. Antonio di Padova. Per questo, prima dell'inaugurazione stessa, alle 9 sarà celebrata una Messa nel Santuario». «Nella nuova sede - aggiunge Bonaga - saranno ospitate l'associazione sindacale, il Consorzio di assistenza e il laboratorio-scuola dei panificatori. Quest'ultimo servirà per l'aggiornamento professionale dei panificatori già in attività e per avviare nuove persone, possibilmente giovani, a questa attività». (C.U.)



La nuova sede dei panificatori

Banco Farmaceutico

Consegnati agli enti i coupon

A conclusione della Giornata nazionale della Raccolta del Farmaco, che si è svolta lo scorso 11 febbraio, le farmacie di Bologna e provincia che hanno aderito all'iniziativa hanno consegnato venerdì scorso ai 26 enti assistenziali della nostra provincia i coupon degli 11.000 farmaci donati dalla cittadinanza bolognese. Hanno partecipato Paolo Cevoli, comico di «Zelig» e testimonial nazionale del Banco Farmaceutico, Giuseppe Paruolo, assessore



La consegna dei coupon al Biavati

alla Sanità del Comune di Bologna, Achille Gallina Toschi, presidente di Federfarma e Marco Masi, consigliere della Compagnia delle Opere di Bologna. Oltre 250 sono stati i volontari che hanno permesso la raccolta dei farmaci; la solidarietà dimostrata dalle persone che si sono coinvolte in questa iniziativa aiuterà più di 10.000 assistiti attraverso gli enti assistenziali che si appoggiano al Banco Farmaceutico Bologna, fra cui il principale è l'Ambulatorio Biavati della Confraternita della Misericordia.

Con l'istituzione assistenziale fondata da Aldina Balboni prosegue il nostro viaggio tra le realtà caritative collegate con la Caritas

«S. Chiara», una Casa per i più deboli

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Tutto cominciò nel 1953, quando presi in affitto una casa colonica per farne un luogo di vacanza per le lavoratrici...». È un fiume in piena, Aldina Balboni, quando racconta la storia della sua «creatura»: «Casa S. Chiara», l'istituzione assistenziale che ha fatto nascere e che continua a guidare, nonostante abbia già 74 anni. Ricorda ogni particolare, e soprattutto ogni volto, ogni nome di coloro che sono anche solo passati per la Casa: forse perché li considera un po' tutti suoi figli. «L'anno dopo, nel 1954 - prosegue - una suora mi chiese di prendermi cura di alcune ragazze che da lì a qualche anno sarebbero uscite dal suo Istituto. Io, con l'incoscienza dei miei 22 anni, promisi che le avrei prese a vivere con me. E infatti nel '59 mi vennero a cercare e andammo a vivere in un appartamento in Piazza Calderini. All'inizio eravamo in 4, presto diventammo 24: eravamo "accampate", ma c'era tanta serenità». Nel 1960 Aldina e le ragazze si trasferiscono nella «storica» sede di via Pescherie Vecchie 1, dove c'è più spazio: e lì continuano ad essere accolte altre giovani fino al 1969. In quell'anno, infatti, Aldina decise di cambiare la tipologia della sua opera: la chiusura infatti dei cosiddetti Istituti Psicopedagogici lasciava senza appoggi tanti ragazzi con handicap mentale. «Trovarci una sistemazione per tutte le ragazze che erano con me - racconta - e cominciammo ad avviare l'esperienza di gruppi-famiglia con un numero limitato di ragazzi handicappati». Oggi questi gruppi-famiglia sono ben 12, tutti guidati

da figure di riferimento con l'aiuto di collaboratori. Al '79 risale la nascita de «Il Ponte», il Centro per il tempo libero che oggi si trova in via Clavature 6: «fu uno dei ragazzi a suggerirci l'idea - ricorda Aldina - Lui infatti nel tempo libero andava al bar con suo fratello: ma questo fratello si doveva sposare, e lui ci chiese dove avrebbe potuto andare da solo. Così pensammo ad un luogo dove i nostri ragazzi potessero trascorrere il tempo libero, facendo attività, giocando o semplicemente guardando la televisione». Nel frattempo, aveva «preso vita» un'altra grande realizzazione di Casa S. Chiara: la Casa per ferie di Sottocastello di Pieve di Cadore. Già da tempo Aldina andava in vacanza in Cadore con le ragazze e poi i ragazzi che aiutava; nel 1969 venne posta la prima pietra di questa nuova costruzione, che fu completata nel '73 e venne realizzata con il solo lavoro di volontari «che vennero da tutto il mondo» ricorda orgogliosa Aldina. E poi via via sono venute le altre realizzazioni, come i Centri per il lavoro dei ragazzi: «Il primo fu quello di Montechiaro - ricorda sempre Aldina - era una canonica diroccata, ora con il lavoro di tutti è diventato un giardino». Ma qual è lo «spirito» che regge tutta questa grande impresa? «Tanta fede e tanta incoscienza - riassume Aldina - che vuol dire poi fiducia nella Provvidenza. Nelle persone che aiutiamo vediamo la presenza di Gesù, e allora tutto diventa facile: anzi, è molto più ciò che si riceve che ciò che si dà». 17-continua



Nelle foto, alcune immagini dell'attività di Casa S. Chiara

le attività

Dal lavoro alla vacanza, sempre «in campo»

La principale attività di «Casa S. Chiara» sono i gruppi-famiglia, 12 in tutto, che accolgono ragazzi e ragazze con handicap creando un ambiente familiare. Poi il Centro per il tempo libero «Il Ponte», aperto tutti i giorni feriali dalle 15 alle 19 e che la domenica organizza momenti di svago e gite per i frequentatori. C'è poi la Casa per ferie a Sottocastello di Pieve di Cadore (Belluno), che accoglie durante le vacanze estive e invernali, in turni quindicinali, giovani e adulti disabili. I Centri diurni semiresidenziali accolgono persone portatrici di handicap per la loro riabilitazione e formazione, oltre che per l'integrazione lavorativa e sociale. I Centri di Montechiaro e Colunga esplicano la loro attività attraverso il lavoro agricolo e artigianale, come pure quello di Calcarà. Il centro educativo-riabilitativo «Chicco» di Villanova di Castenaso svolge attività formativa specifica per adolescenti e preadolescenti con gravissime disabilità. Infine, il Centro socio-educativo di Colunga 2 accoglie ragazzi provenienti dal Centro di Villanova e con essi vengono svolte attività lavorative. Per commercializzare i prodotti realizzati in questi Centri, verrà presto aperto un negozio in via Morgagni 9. Per informazioni su tutte queste attività: via Calvatore 6, tel. 051235391, chiedere di Elena.



La storia di Chicco, il ragazzo dell'«amen»

La storia che raccontiamo è quella di «Chicco», un bambino e poi ragazzino che ha lasciato un ricordo indelebile di sé in tutti coloro che lo hanno conosciuto frequentando Casa S. Chiara. Si chiamava Carmelo Pini, e giunse a Sottocastello nell'estate del 1975: aveva quattro anni, ma ne dimostrava uno, pesava appena 7 chili, non camminava e non parlava. Era in una condizione di abbandono da parte della famiglia, e subito cominciò la ricerca di un'altra famiglia cui affidarlo: finché l'Aldina, che già aveva adottato quattro fratellini, decise di prendere anche lui a vivere nella sua casa come figlio. Presto si rivelarono i numerosi mali da cui Chicco era afflitto: sindrome di Down, una lesione dei centri del linguaggio che gli permetteva di pronunciare solo poche parole, epilessia, autismo, epatite virale cronica. Ma la sua mamma non si rassegnò, e lo circondò di attenzioni, di cure, soprattutto di un ambiente stimolante: così poco alla volta Chicco migliorò, e soprattutto si aprì a tanti interessi: la musica, i giochi, il nuoto, gli spettacoli, gli amici, l'ippica. Cominciò a mostrare le sue grandi qualità: la capacità di amare, la sensibilità per il dolore degli altri, e soprattutto la sua grande religiosità, trasmessagli dalla mamma Aldina e da colui che chiamava «papà», monsignor Fiorenzo Facchini. Non soltanto alla sera prima di riposare voleva sempre recitare le preghiere, ma molte volte anche durante la giornata incrociava le mani e invitava a pregare. Il Rosario era la sua preghiera preferita, ma partecipava anche con grande attenzione alla Messa; anche alle funzioni più lunghe, in Cattedrale, era sempre presente. Ma fu soprattutto nella malattia che poi lo condusse alla morte che Chicco manifestò tutta la sua fede e anche la forza che aveva ricevuto in dono nel sacramento della Cresima. Colpito dalla leucemia, fu sottoposto a cure lunghe e dolorose, e le sopportò tutte con grande coraggio, e ripetendo sempre quella parola, «amen», che era un po' la sintesi della sua religiosità. «Io credo - disse di lui il cardinale Biffi - che abbia capito la sostanza delle cose. Infatti la sostanza della preghiera è questa: l'adesione, l'amen». (C.U.)

L'Albero di Cirene incontra Caffarra

«Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?»: questa frase della «Didachè» riassume lo spirito con cui l'Associazione di volontariato Albero di Cirene, nell'ambito del percorso quaresimale della parrocchia di S. Antonio di Savena, ha organizzato per venerdì 17 marzo alle 21 nei locali parrocchiali un incontro con l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, dal titolo: «La carità interroga il cristiano oggi». Nell'occasione si terrà anche un momento di preghiera e di presentazione dei quattro progetti che l'Associazione Albero di Cirene ha attivato. Anzitutto il progetto «Pamoja», che in swahili significa «insieme»: iniziative di condivisione, sostegno e realizzazione di microprogetti nei Paesi in via di sviluppo (Tanzania, Bosnia,

Romania, Moldavia, Albania, Brasile). Poi il progetto «Non sei sola»: informazione ed accoglienza per le vittime della tratta delle donne di strada, attraverso un'uscita settimanale con incontro lungo le strade e l'apertura di «Casa Magdala» per accogliere le ragazze in un percorso verso l'autonomia. Ancora, il Centro d'ascolto «Maria Chiara Baroni» per le molte persone in difficoltà economiche e familiari che hanno bisogno di ascolto, tempo, attenzione, informazioni burocratiche e tutela legale. Infine, il progetto di ospitalità «Zoen Tencari» (dal nome del Vescovo che nel 1257 istituì il primo collegio per studenti ultramontani): ospitalità ed inserimento sociale per una decina di studenti e lavoratori stranieri in difficoltà presso la Canonica di S. Antonio di Savena. A questi quattro progetti si unisce l'attività «Il treno dei

clochard», sostenuta da un gruppo di giovani della parrocchia di S. Antonio di Savena che settimanalmente, il venerdì sera, incontrano i clochard che dormono in stazione portando cibo, coperte e soprattutto dando ascolto ed attenzione. Anche nella recente enciclica del Papa Benedetto XVI «Deus caritas est» si legge un forte richiamo all'impegno e contro l'indifferenza: «L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio; chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio». L'«Albero di Cirene» si propone proprio di dare risposta a questo appello.

Saranno presentati i 4 progetti dell'associazione



Un progetto dell'Albero di Cirene

Il 17 nella parrocchia di S. Antonio di Savena l'Arcivescovo terrà una conferenza su «La carità interroga il cristiano»

FIESSO SOCIETÀ COOPERATIVA EDIFICATRICE
PIAZZA S. PIETRO N. 4 - 40065 CASTENASO (BO)
COD. FISC. N. 02104210378
CONVOCAZIONE ASSEMBLEA
E' indetta per il giorno 28 marzo 2006 alle ore 12.00 in prima convocazione ed - occorrendo - in seconda convocazione per il giorno:
MERCOLEDÌ 29 MARZO 2006 - ORE 21
L'assemblea, ordinaria dei soci presso la sede della cooperativa in Fiesso di Castenaso (Bo), piazza San Pietro n. 4, per discutere e deliberare sul seguente:
ordine del giorno
1) Eventuale modifica del regolamento interno.
2) Informazioni sugli interventi in progetto e riapertura dei versamenti per la graduatoria assegnazione alloggi
3) Varie ed eventuali.
Vista l'importanza degli argomenti trattati e delle importanti scelte da prendere, si pregano i soci interessati a partecipare alla riunione di persona o a mezzo delegati.

Edoardo & il potere

«Edoardo II», ultima tragedia scritta da Christopher Marlowe nel 1592, poco prima di morire, è teatro inquietante. Le vicende dell'omonimo sovrano, che regnò in Inghilterra dal 1307 al 1327, sono solo un pretesto per costringere l'uomo ad indagare impietosamente le ragioni del proprio esistere. Non dev'essere un caso che un testo raramente portato in scena, sia stato scelto da Antonio Latella che ne ha ricavato uno spettacolo dotato di grande rigore formale, da anni ormai cifra stilistica del regista che di questa produzione afferma: «La scena è una pagina nera, perché il testo è un lungo funerale, la lenta elaborazione di un lutto». Prodotto dal Teatro Stabile dell'Umbria, «Edoardo II» sarà all'Arena del Sole dal 15 al

19 (feriali ore 21, festivi ore 16). Protagonista è Danilo Nigrelli, al quale abbiamo chiesto perché questo testo difficilmente viene portato in scena. «È un testo scomodo, con una lingua più secca e tirata di quella di Shakespeare, che noi proponremo in una nuova traduzione di Letizia Russo, una giovanissima autrice, che ha ridato al dramma la sua forza originale. Così il testo funziona bene e divide molto».

Di quale potere racconta questa storia?
Edoardo II appena muore il padre fa tornare il suo favorito, che era stato mandato in esilio. Questo scatena reazioni incredibili



nella corte, non solo perché si è infranto l'editto del padre, ma anche perché questa nuova presenza scardina i rapporti di potere già costituiti. C'è una reazione durissima, perché i cortigiani, dietro le convenzioni di maniera, sono lupi affamati, che conoscono la retorica della violenza e della spietatezza.

Tanta oscurità, molta durezza: c'è anche qualche apertura sull'uomo?

Direi che è come un quadro di Caravaggio. I toni sono scuri, però, da un punto arriva anche la luce.

C'è un elemento che le piace in particolare?

Ci sono i complessi rapporti con il padre che mi colpiscono. Sulla bara del padre, Edoardo riflette come sia ineluttabile seguirlo. Credo che ognuno di noi possa essere raggiunto da questo dramma perché parla della vita e della morte.

Chiara Sirk

Le voci del Reno

Concerto a Vado

Avrà luogo nella chiesa parrocchiale di Vado sabato prossimo, 18 marzo, alle 21 il concerto del coro Dei Verbum di Pioppe-Vado, della corale Quadrilavio di Bologna, del coro dell'Università degli anziani Primo Levi. L'appuntamento si inserisce all'interno della rassegna «Le voci del Reno» giunta ormai alla sua IX edizione. L'Associazione Culturale «Le Voci del Reno» viene fondata nel 1997 dai Maestri di alcuni cori che operano lungo la Valle del fiume Reno e si pone come obiettivo principale la valorizzazione del repertorio di musica corale proposto dai cori di quel territorio. Questa attività coinvolge direttori, musicisti, cantanti, coristi ed amici sostenitori, approdando ogni anno nella rassegna di musica corale e strumentale «Le Voci del Reno». Ai concerti, promossi in collaborazione con Aerco (Associazione emiliano romagnola cori), l'ingresso è gratuito.

«Missa pro defunctis» in cd



Di Marco Enrico Bossi (Salò, 1861 - traversata da New York a Le Havre, 1925) probabilmente ricordiamo il nome perché uno dei più bei luoghi musicali della città è intitolato al suo nome. Non è un caso che la Sala Bossi del Conservatorio di Bologna ricordi questo compositore tanto illustre nella sua epoca, quanto dimenticato dai posteri. Per fortuna, lo sforzo di alcuni interpreti e l'intelligente disponibilità della casa discografica Tactus, hanno riportato alla luce l'opera del musicista. Il Coro Euridice di Bologna, diretto da Pier Paolo Scattolin, all'organo Andrea Macinanti, ha da poco registrato per Tactus un compact disc che propone la «Missa pro defunctis» op.83 e una scelta di pagine corali e organistiche di Bossi. L'iniziativa merita una particolare attenzione, perché coinvolge una personalità che dal 1902 al 1911 insegnò al Conservatorio di Bologna, perché il CD esce in concomitanza dei trent'anni di direzione artistica di Pier Paolo Scattolin e perché la «Missa pro defunctis» viene registrata per la prima volta. Per questo il disco sarà presentato venerdì 17 marzo, ore 18, al Museo della Musica. Chi era Bossi lo ricorda Andrea Macinanti: «Acclamato interprete, compositore e didatta (a lui si deve la riforma dei programmi di studio dei Conservatori), Bossi fu il primo italiano a divenire concertista di fama internazionale. Ebbe la stima e l'amicizia di grandi musicisti e letterati. Tra questi basti citare Giuseppe Verdi, che da Busseto gli scriveva: "Inutile che le dica che tutte queste sue composizioni sono fatte in modo magistrale..."». Della «Missa pro defunctis» il M. Macinanti dice: «Nel 1892 l'Accademia Filarmonica romana indisse un concorso per la composizione di una Messa da eseguirsi nel corso dell'annuale commemorazione funebre di Vittorio Emanuele II. La «Missa pro defunctis» fu scritta nell'estate di quell'anno a Vaprio d'Adda. In un primo tempo la composizione venne scartata dalla commissione esaminatrice perché ritenuta di troppo difficile lettura». (C.S.)

Carmelitane, una storia vera

DI CHIARA SIRK

Dal 17 al 19 marzo al Teatro Dehon (feriali ore 21, domenica ore 16), sarà in scena «Dei dialoghi delle carmelitane» da Georges Bernanos. Titolo

Il regista: «Volevo mostrare che un testo sul tema del martirio può essere riproposto senza annoiare»

rappresentato raramente, esso non ha perso nulla della forza che lo caratterizzava nel 1947, quando lo scrittore decise di raccontare una vicenda reale: sedici suore carmelitane, dopo la Rivoluzione francese, furono portate al patibolo. Perché allora le nostre compagnie sono così restie a proporlo? Lo abbiamo chiesto a Gian Marco Montesano, al quale si deve l'adattamento e la regia dello spettacolo, prodotto dal Florian Teatro Stabile di Innovazione di Pescara. «Dopo un allestimento di Ronconi che risale a vent'anni fa, non s'è più fatto» dice. «Uno dei motivi principali è il timore della corporazione del teatro, sempre preoccupata di avere la platea deserta. In effetti, sul testo di Bernanos c'è un marchio: letterariamente è bellissimo, ma resta sempre un classico del Novecento. Per linguaggio, durata, struttura drammaturgica si rivolge ad un pubblico motivato e attento che non c'è più».

Cosa l'ha spinto a sfidare queste difficoltà?
Noi siamo un «teatro stabile dell'innovazione»: come «innovatore» volevo mostrare che il testo di Bernanos può essere proposto oggi senza annoiare nessuno. Era la mia scommessa. L'abbiamo fatto, rispettando il testo, togliendo solo alcune scene iniziali che non hanno a che vedere con il cuore del problema, il martirio, e lavorando molto sull'immagine e sul ritmo. Finora lo spettacolo è andato molto bene, è piaciuto al pubblico e alla critica: si può ancora parlare di certe cose. **Oltre al gusto della sfida c'erano anche altri motivi?**

M'interessava molto questo testo perché racconta una storia vera. Avevo un desiderio talmente profondo di fare memoria del sacrificio di queste donne che ho voluto aggiungere qualcosa. Nel momento in cui salgono al patibolo il carnefice le chiama con il nome al secolo, ma loro rispondono con il nome che hanno preso quando sono entrate nell'ordine carmelitano. Ho voluto fare un «appello» per citarle una per una.

Che tipo di pubblico ha seguito finora lo spettacolo?

Molte persone, tanti giovani, ma una delle soddisfazioni più belle l'ho avuta a Roma. Dopo un'intervista a Radio Vaticana, sono arrivate diverse suore e non è un fatto comune averle tra gli spettatori. Le ho viste applaudire felici. Non sono riuscito a parlare con loro, ma erano visibilmente molto contente, e, credo, non solo per la qualità dello spettacolo, ma anche perché si ricordava il loro eroismo silenzioso.

Lei ha detto che il cuore de «I dialoghi delle carmelitane» è il martirio: è ancora possibile parlarne oggi?

È uno dei motivi per cui ho deciso di fare lo spettacolo. Oggi non si sente parlare d'altro, spesso a sproposito. Ma non è la violenza cieca, che provoca altre vittime innocenti, il martirio. È il sacrificio di queste suore, è la fede con cui vanno a morire. Dobbiamo ritrovare chiarezza sul significato di questa parola. La Compagnia è quasi tutta femminile, naturalmente, gli interpreti sono: Igea Sonni, Giulia Basel, Anna Paola Vellaccio, Rossella Mattioli, Emanuela D'Agostino, Filomena Di Zio, Maresa Guerra, Umberto Marchesani.

l'incontro

Il movimento universitario «Bios» organizza venerdì 17 marzo alle 21 presso il Servizio Accoglienza Vita di Bologna (via Irma Bandiera 22, zona Meloncello) un incontro sul tema: «Eutanasia: diritto di morire?». Intervengono Massimo Micalletti, docente di Diritto amministrativo, diplomato in Bioetica all'Università Cattolica in Roma e Alessandro Pertosa, farmacista e laureando in Filosofia.



C'è un ponte nel cielo

Lunedì 20 ore 21, nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5) si terrà una serata di beneficenza a favore dell'AVSI (Associazione Volontari Servizio Internazionale). Tanti i nomi eccellenti che vedremo sul palco: dal regista Federico Tiezzi all'attore Ivano Marescotti, dalla cantante Valentina Piccioni all'attrice Francesca Mazza, dalla cantante Gianna Coletti alla pianista Renata Nemola, ai musicisti dell'Ensemble Respighi. Il programma dello spettacolo, intitolato «Il ponte del cielo», è stato interamente pensato e organizzato dalla pianista bolognese Nicoletta Oliveri, Direttore Artistico del Teatro Giuseppe Verdi di Trieste. «In passato» racconta «avevo adottato a distanza due bambini ed ero in contatto con l'Avsi. Poi, per ragioni personali, ho dovuto interrompere quest'impegno».

Pensandoci, con un po' di rimpianto, mi è venuto in mente che forse potevo collaborare con l'Associazione in modo diverso, magari costruendo una serata e mi sono trovata in questo progetto». «Ho cercato di unire» prosegue «musica e prosa. Ho invitato alcune persone con cui ho avuto occasione di lavorare e con le quali era nata poi un'amicizia. Questo ci unisce tutti: un rapporto umano, oltre che professionale. Non c'è un filo conduttore. Solo ho chiesto a Vincenzo de Vito di parlare di Mozart, viste le celebrazioni in corso. Per la prosa mi sono affidata al regista Federico Tiezzi e alla sua esperienza».



Così è diventato uno spettacolo che getta ponti tra le varie arti, anche perché penso che i punti di contatto fra teatro e musica siano tanti. Le persone che verranno hanno messo a disposizione un pezzo della propria arte gratuitamente. Non vogliamo crederci o sembrare più buoni degli altri: è accaduto di costruire un progetto insieme, anche con molta allegria». «Questo» conclude «ci dà un grande senso di libertà». In programma troviamo le belle musiche dai film di Alberto Sordi composte da Piccioni, nell'interpretazione della figlia Valentina, poesie di Alda Merini, di Trilussa, di Nicola Baruzzi, le romanze di Paolo Tosti, canti popolari e il Quartetto in re maggiore K 285 di Mozart. L'intero ricavato della serata sarà devoluto all'AVSI (per prenotazioni tel. 051250006).

Chiara Deotto

Eutanasia, tante ragioni per dire no

DI MASSIMO MICALETTI *

Parlare di eutanasia non è mai facile. Non perché ci sia poco da dire, ma forse perché, al contrario, da dire c'è troppo. E perché impone di addentrarsi con rispetto ma con decisione nel mistero del dolore e della morte. Ma non bisogna credere che l'eutanasia abbia molto a che vedere con la morte; tutt'altro. A dispetto del nome (eutanasia vuol dire «buona morte») la fine della vita di un uomo, intesa come evento naturale per vecchiaia o per patologia, è una cosa ben diversa, direi antitetica rispetto all'eutanasia, la quale non è la morte di un malato ma l'uccisione di un malato. Non è un caso se morire non è reato, ma uccidere sì. Pertanto, un buon punto di partenza per ragionare sull'eutanasia è chiedersi se ci sia una buona ragione per uccidere qualcuno. Bisogna però poi considerare che questo «qualcuno» è una persona malata, spaventata, morente, sofferente: è un debole, per difendere il quale esistono (o dovrebbero esistere) il diritto e, prima ancora, l'umana pietà. Dobbiamo allora chiederci se esiste una buona ragione per uccidere un debole.

Chi propugna l'eutanasia a questo punto dell'indagine sostiene che sì, è lecito, anzi è doveroso uccidere un malato perché lo chiede egli stesso. Quindi la volontà dell'individuo sarebbe più importante della sua stessa vita. Ma questo argomento non regge: uccideremmo un ragazzo sano e forte solo perché lui ce lo chiede? Non credo. E poi, se la volontà (solitamente viene usato il termine «libertà», ma non caschiamoci: la libertà è un'altra cosa) se la volontà, dicevo, è davvero il criterio dirimente, perché allora proporre l'eutanasia anche per le persone in coma o per quelle con gravi danni cerebrali che, per le loro stesse condizioni, non possono esprimere alcun volere?

Tagliate con l'accetta, queste sono solo alcune delle questioni gravissime che l'eutanasia pone e dinanzi alle quali nasce un dubbio: il dubbio che l'eutanasia sia sì un rimedio alla sofferenza, ma alla sofferenza di chi sta accanto al morente e non è in grado di reggere l'esperienza misteriosa e terribile della morte di una persona cara. Come l'aborto, come la fecondazione artificiale, l'eutanasia è la risposta sbagliata ad un problema vero: condividere la sofferenza. E dinanzi a questa sfida che può riempire di senso in pochi giorni un'intera esistenza, noi non possiamo rispondere con l'omicidio di chi chiede morte, ma vuole aiuto, di chi giace nel silenzio del coma, ma vuole vivere.

* Avvocato

Competenza o generosità? I religiosi e il sociale

Il tema sarà al centro di un incontro promosso dai Dehoniani in occasione del 50° della rivista «Il Regno»

DI CHIARA UNGUENDOLI

La Provincia italiana settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani), in occasione dei 50 anni de «Il Regno» organizza un incontro giovedì 16 nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) sul tema «Generosi. Competenti? La questione sociale e i religiosi: valori, fallimenti e sfide». Alle 18.30 Lorenzo Prezzi, direttore de «Il Regno» tratterà de «La dottrina sociale della Chiesa e il confronto con la questione sociale dal Concilio alla «Deus caritas est»»; alle 20 buffet; alle 21 parlerà

Beatrice Draghetti, presidente della Provincia. «I dati mostrano una duplice linea di sviluppo - spiega Prezzi - Da una parte la dottrina sociale della Chiesa conosce una forte affermazione negli anni '50 e una sorta di eclissi invece negli anni '70, per poi essere di nuovo riproposta con grande vigore da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Dall'altra parte, la questione sociale, intesa come contenitore dei problemi sociali principali, conosce viceversa una chiarezza relativamente alta a partire dagli anni '50 fino agli anni '90, ma poi in questi ultimi si «sbriola» in una serie di emergenze e non riesce più ad avere una lettura unitaria e condivisa».

In questo ambito, come si colloca il rapporto fra religiosi e questione sociale?

Qui c'è una dialettica interna. Da un lato, la vita religiosa ha sempre costituito una sorta di avamposto della Chiesa sui problemi sociali emergenti e più «brucianti»; dall'altro lato la forma secondo la quale tali problemi si propongono oggi impone una professionalità e una competenza

specificata. Allora è necessario trasformare la generosità di tipo morale e valoriale in una competenza di tipo professionale. Il problema che rimane è che la generosità può a volte oscurare il dato della competenza e talora il dato della competenza può oscurare o esaurire lo slancio della generosità. Ma non ci sarà capacità di competenza rispetto ai problemi emergenti se non c'è contestualmente una autentica generosità. **Come si colloca la presenza dei religiosi nei problemi sociali rispetto al principio di sussidiarietà?** Davanti alla necessità immediata i religiosi sono chiamati ad una risposta il più possibile efficace. Poi occorre farla maturare quando è necessario nelle forme che anche l'assistenza pubblica può assumere. Dunque si tratta non di una forma di monopolio, ma di una forma di testimonianza e di esemplarità.



Nella foto: «S. Francesco dà il suo mantello a un povero» di Giotto

in breve

Manfredini. Mary, il film

Sabato prossimo, 18 marzo, alle 20.30 al cinema Lumière, proiezione del film «Mary» di Abel Ferrara, vincitore del Gran premio della giuria alla Mostra del cinema di Venezia 2005. Promotori dell'iniziativa il Centro Culturale Manfredini e la Cineteca di Bologna.

Somalia. Il «corto» del Cefa

«Somalia. Gocce di vita in Puntland» è il cortometraggio realizzato da Mario Cobellini per documentare le necessità di un Paese abbandonato e gli interventi effettuati dal Cefa. Martedì 14 alle 17.30 alla Fondazione Carisbo in via Farini 15 ne parleranno con l'autore Giovanni Bersani, Virginio Angelo Marabini e Ashkira Aden Ass. Soomaalija.

DI MICHELA CONFICCONI

Fare gruppo. Anzi, fare comunità. È in un contesto di amicizia, di cammino condiviso con i coetanei, con i giovani, con gli educatori, nel quale si sperimenta la vitalità e la bellezza di rapporti generati da «altro», che i ragazzi del postcresima possono, più facilmente, fare la propria opzione di rimanere «attaccati» alla Chiesa e seguire Cristo. A Castel S. Pietro Terme monsignor Silvano Cattani, il parroco, sviluppa questa attenzione lungo tutto l'arco dell'anno di preparazione alla Cresima. «Una volta al mese, dopo la Messa, riuniamo tutte le classi dei cresimandi per fare attività ricreativa - spiega monsignor Cattani - Questo per far sì che si conoscano tra loro e inizino a fare gruppo». Per la stessa ragione, la settimana dopo la fine della scuola, a giugno, si propone un «Campo cresimandi». Ma si continua poi in tutto il postcresima a curare l'aspetto della comunità. «Alla formazione ordinaria affianchiamo sempre il gioco e le attività ricreative, generalmente il sabato, e a questi incontri ordinari le gite, la partecipazione ai momenti diocesani importanti, le "due giorni" di preparazione al Natale e alla Pasqua, e quant'altro possa essere utile a stringere i rapporti». «Nell'attenzione a guidare il delicato passaggio nel postcresima - conclude il parroco - non può mancare uno sguardo speciale ai genitori. Li incontriamo 4 - 5 volte, per coinvolgerli nel percorso dei figli e presentare anche a loro il gruppo medie come possibilità di prosecuzione». Anche nella parrocchia di don Paolo Rubbi, Pianoro Nuovo, l'attenzione a formare il gruppo, in vista del postcresima, si distribuisce lungo tutto l'anno di preparazione al sacramento. In particolare si aderisce alle proposte diocesane (in Seminario e in Cattedrale con l'Arcivescovo), che permettono di trascorrere pomeriggi intensi, e si organizzano altre proposte per condividere insieme più tempo rispetto alla sola ora di catechismo. A giugno poi, dopo il sacramento, l'invito è a partecipare al pellegrinaggio ad Assisi, con visita al Crocifisso di S. Damiano, il cui aspetto missionario («Va e ripara la mia casa») è da anni proposto come riferimento ai cresimandi. Tuttavia, sottolinea don Rubbi, il vero lavoro da fare è quello con gli adulti, «perché ci sia sempre più una comunità che testimonia cosa significa vivere da cristiani». Don Massimo Vacchetti, parroco a S. Martino in Pedriolo, Frassineto e Rignano, insiste sull'idea ampia di comunità, di respiro intergenerazionale. «Cerchiamo di dare spazio a momenti di incontro che abbraccino tutti, genitori, bambini, fanciulli, giovani. In occasione della Quaresima facciamo, per esempio, una "due giorni" a Rimini, alla quale partecipano un centinaio di persone: il primo giorno ragazzi e giovani, e il secondo si aggiungono le famiglie al completo, dai genitori ai bambini». Don Vacchetti spiega che nella sua parrocchia il coinvolgimento dei genitori



Nella foto grande, cresimati ed educatori di Pianoro Nuovo; in quella piccola, di Castel S. Pietro

Piccoli cristiani crescono

nell'educazione dei fanciulli del postcresima è costante. «Siamo avvantaggiati perché la nostra è una comunità piccola - racconta - E quindi ci si conosce, si frequentano le famiglie i cui figli fanno il catechismo. Questo ci permette di avere una partecipazione dei fanciulli davvero molto alta». Contribuiscono non solo la vivacità

delle proposte, come il pomeriggio di oratorio ogni due domeniche, ma anche il fatto che venga affidato un compito nella comunità anche ai fanciulli delle medie (redazione cartelloni, liturgia, aiuto catechista, coro); circostanza, conclude il parroco, che «ha generato senso di appartenenza».

In vista degli incontri dell'Arcivescovo con i cresimandi parrocchie, associazioni e movimenti raccontano come proseguire il percorso

cresimandi

Il programma

Anche quest'anno, come lo scorso, l'incontro dell'Arcivescovo con i cresimandi, i loro genitori e catechisti, avverrà in due domeniche distinte per vicariati. Lo scopo è facilitare la massima partecipazione. Il primo appuntamento è domenica 19 marzo; sono invitati i vicariati di Bologna Centro, Bazzano, Vergato, Porretta, Bologna Ovest, Bologna Ravone e Persiceto-Castelfranco. Il secondo appuntamento è la domenica successiva, 26 marzo; parteciperanno Bologna Nord, Bologna Sud-Est, Galliera, S. Lazzaro-Castenaso, Castel S. Pietro, Budrio, Setta e Cento. Appuntamento, in entrambi i casi, alle 15 in Cattedrale. In contemporanea l'Arcivescovo incontra i genitori nel teatro Manzoni (via de' Monari 1/2).

A Castenaso si lavora con i genitori

Si lavora con i genitori a Castenaso per dare continuità al percorso di fede dei cresimandi. Li si coinvolge già dalla primavera (la Cresima si fa in autunno) presentando anche a loro, oltre che ai figli, la possibilità di proseguire il cammino in parrocchia nel gruppo medie. «Proponiamo una giornata nella quale tutti i cresimandi sono invitati all'attività con le medie - spiega don Paolo dall'Olio, il cappellano - Questo per permettere loro di vedere concretamente questa realtà che, sviluppandosi in luoghi diversi rispetto al catechismo, rischiano di non conoscere affatto. In contemporanea incontriamo i genitori, ai quali spieghiamo la proposta che facciamo ai loro figli. Con loro desideriamo mettere a fuoco due aspetti: che il nostro impegno è volto all'educazione alla fede dei ragazzi e non a un generico "intrattenimento", e che a questo scopo è necessaria la loro collaborazione. Con il sacramento della Cresima, infatti, la frequenza in parrocchia diventa una scelta. In particolare, l'opzione di un'educazione ben precisa. La famiglia non può essere assente o neutrale in una decisione tanto importante, lasciando solo, senza indirizzi, un fanciullo di 12 anni. Col rischio che a guidarlo nella decisione siano le impressioni e l'istintività». Quello coi genitori vuole essere un dialogo costante. È per questo che li si chiama in parrocchia almeno 4 - 5 volte l'anno, coinvolgendoli nel percorso che si fa coi ragazzi. Per guidare il «salto» nel postcresima si lavora anche sulla dimensione del gruppo: «a giugno invitiamo tutti i cresimandi ad un campo scuola pensato solo per loro», prosegue don Dall'Olio. Lo stesso anche nell'attività delle medie, nell'ambito della quale sono proposti, oltre agli incontri settimanali, diversi momenti per trascorrere insieme tempi più prolungati, come campi e «due giorni» residenziali. (M.C.)

Ac. I percorsi «formato ragazzi»

Sono molte le parrocchie che in diocesi, anche se non formalmente associate, aderiscono ai percorsi dell'Azione cattolica ragazzi (età 12-14 anni). Un fenomeno che ci caratterizza rispetto al panorama regionale dove, solitamente, se si seguono i percorsi si è anche associati. «I nostri numeri sono senza dubbio molto elevati - spiega don Gabriele Davalli, vice assistente diocesano di Acr - Lo scorso anno alle attività estive hanno partecipato, suddivisi in 15 campi, circa 650 ragazzi, provenienti da 48 parrocchie. Un risultato notevole se si considera che nell'estate sono stati coinvolti, tra ragazzi delle medie, giovanissimi, giovani e adulti, 1556 persone». «Quello che probabilmente fa presa - prosegue don Davalli - è la proposta di un cammino annuale, con precisi contenuti e appuntamenti. Questo permette agli educatori di organizzare meglio il lavoro». Due i filoni portanti dell'itinerario: i momenti ordinari, rappresentati dal cammino settimanale nelle parrocchie, e i momenti «forti», rappresentati dalle convocazioni diocesane quali il Congresso ragazzi, la Giornata della pace, i campi scuola, e le «due giorni» di spiritualità in preparazione al Natale e alla Pasqua. «Il punto di riferimento della catechesi sono i testi Cei "Sarete miei testimo-

ni" e "Vi ho chiamato amici" - prosegue il vice assistente diocesano - A partire da essi il centro nazionale di Ac elabora annualmente una guida per gli educatori dei gruppi medie. Ogni anno viene trattato un tema, secondo un ciclo triennale: il mistero di Gesù (la novità di vita che egli porta), il discepolo, la Chiesa. Il ragazzo del gruppo Acr può in questo modo affrontare, nell'arco dei tre anni, tutte queste tematiche. Trasversali alle tematiche sono alcune attenzioni educative: la trasmissione di contenuti di catechesi, la carità, la liturgia e la preghiera». Al centro dell'itinerario il gruppo, con tutte le dimensioni che lo caratterizzano (confronto, gioco, svago), mentre l'approccio coi ragazzi è improntato sull'esperienza: «si parte dalla vita del ragazzo per capirne le necessità, le aspettative, gli interessi, calare in essa il contenuto di catechesi e, infine, guidare il ragazzo a interpretare quel contenuto nella propria vita». «Negli ultimi anni - conclude don Davalli - si è aggiunto un altro, importantissimo punto di lavoro: il rapporto con la famiglia. Non è pensabile, infatti, educare i ragazzi con una o due ore settimanali, mentre la famiglia "rema" in altra direzione. A questo scopo l'Ac nazionale ha preparato veri e propri percorsi "Formato famiglia", dove vengono presentate ai genitori le stesse tematiche sulle quali si lavora con i ragazzi. A Bologna abbiamo già alcune parrocchie che stanno facendo un lavoro su questo». (M.C.)



l'esperienza

Santa Maria Goretti, la catechesi del «vedere»

Che i ragazzi vedano che c'è un percorso dopo la Cresima, costituito prima dal gruppo medie, poi dalla tappa delle Professione di fede, quindi dal gruppo superiori e infine dalla comunità degli adulti. È questo il cuore della proposta che si fa ai cresimandi della parrocchia di S. Maria Goretti. «Le attività con i bambini e ragazzi si concentrano il sabato pomeriggio - spiega don Roberto Parisini, il parroco - Questo permette ai cresimandi di vedere, concretamente e settimanalmente, la continuazione del percorso. Poi, per facilitare il "passaggio", pochi mesi prima della Cresima, ovvero al termine dell'estate, li invitiamo al campo scuola delle medie, in modo che possano conoscere il gruppo e vedere, più che sentirsi raccontare, quello che si fa». La medesima sottolineatura del «vedere» e seguire il più grande che fa un cammino, vale anche per le tappe successive: la professione di fede (in I superiore) e il gruppo superiori, all'interno del quale ognuno accoglie la responsabilità di un impegno personale in parrocchia (catechismo, liturgia, canto e così via). Il tutto inserito all'interno di una forte dimensione comunitaria, coltivata attraverso frequenti momenti di incontro, anche conviviali. «Con le superiori ci incontriamo settimanalmente, recitiamo insieme i Vespri, ceniamo e facciamo catechesi - racconta don Parisini - La domenica poi, dopo la Messa delle 10.30, proponiamo agli adulti la "coffee house", ovvero un'oretta di tempo dedicata al dialogo, durante la quale ragazzi e bambini possono continuare a stare insieme». Preghiera (in particolare Liturgia delle ore), catechesi e gioco sono invece i tre ingredienti degli incontri settimanali del gruppo medie. (M.C.)



Nella foto qui sopra, il salone del gruppo medie-superiori della parrocchia di Santa Maria Goretti



Un gruppo di ragazzi delle medie di Comunione e Liberazione

Cl, il cammino del Graal

«**V**uoi essere un cavaliere del Sacro Graal?». È questa la proposta che il movimento di Comunione e Liberazione fa ai ragazzi delle medie. Il riferimento è a quegli uomini che nel Medioevo lasciarono tutto per dedicarsi al servizio dell'ideale, ovvero la ricerca del calice usato, secondo la tradizione popolare, da Gesù nell'Ultima cena e nel quale Giuseppe di Arimatea avrebbe raccolto il sangue sgorgato dal costato del Crocifisso. A Bologna il gruppo esiste ormai da diversi anni, ma l'esperienza è diffusa anche a livello nazionale: circa una sessantina i ragazzi che a Bologna seguono, in questo momento, il cammino. Al centro della proposta: il rapporto educativo adulto - ragazzo, sviluppato attraverso un'amicizia, o meglio, come sottolinea Cl, una «compagnia» che condivide la vita. «Quello che vogliamo comunicare ai ragazzi - spiega Daniela Voli, una delle responsabili del Graal di Bologna - è l'esperienza dell'amicizia di Gesù attraverso l'amicizia con noi adulti. Quindi farli incontrare con una novità di vita che essi vedono realizzata nei più grandi, e che emerge in un modo diverso, e più umano, di guardare, guidare e vivere la realtà, in tutti i suoi aspetti». Il tutto ruota intorno alla proposta che alcuni insegnanti rivolgono ai ragazzi nel tempo extrascolastico. «Ci incontriamo

settimanalmente in luoghi ogni volta diversi - prosegue Daniela - in genere nelle parrocchie che via via ci ospitano». Ciò che colpisce è l'assenza di schemi preconfezionati. «A volte seguiamo un percorso in preparazione a eventi importanti come la "Promessa del cavaliere" o la Pasqua - prosegue la responsabile - Altre volte diamo un giudizio su ciò che accade, prendendo sul serio le circostanze della vita. Ancora, proponiamo opere di missione e carità. Alcuni giorni impariamo un canto, dal contenuto significativo. Il tutto intercalato da "una vita" che si condivide, e che è fatta di cose ordinarie, quali una gita in montagna, vedere un film, fare una partita a bowling. Di tutto cerchiamo di fare percepire il significato grande rispetto all'infinito. Anche per questo curiamo molto i gesti, in modo che sia chiaro che ogni cosa si fa al cospetto dell'eterno, e che l'incontro con Gesù fa vivere con gusto ogni particolare». Tra i momenti più importanti la «Promessa», che vede annualmente riunite a livello nazionale tutte le comunità del Graal nella Basilica di un Santo; quest'anno, per esempio, Assisi: «Ciascun ragazzo - conclude Daniela - pronuncia davanti al sacerdote il suo sì a essere fedele all'amicizia con Cristo».

Michele Conficconi

Costantinopoli, la visita di Caffarra

Oggi l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra si trova a Costantinopoli, su invito del patriarca ecumenico Bartolomeo I, per partecipare alla «Grande festa dell'Ottodossia». Assisterà alla Divina Liturgia nella Cattedrale patriarcale di S. Giorgio al Phanar. Venerdì scorso, monsignor Caffarra è stato accompagnato nel viaggio dall'arcivescovo Gennadios, metropolita greco-ortodosso d'Italia. Ieri si è recato in visita a Nicea. «Questo incontro - ha affermato l'Arcivescovo in un'intervista all'agenzia Sir - permette di continuare un rapporto di profonda fraternità fra la Chiesa di Bologna e quella di Costantinopoli. Per la Chiesa bolognese si tratta di un gesto significativo: da una parte è segno di unità, dall'altra fa percepire il dolore per una piena comunione non ancora raggiunta».



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

FINO A MERCOLEDÌ 15

Visita al Patriarcato di Costantinopoli.

GIOVEDÌ 16

Alle 10 allo Studentato delle Missioni dei Dehoniani incontro coi sacerdoti dei vicariati Bologna Nord e Bologna Sud-Est.

VENERDÌ 17

Alle 21 nella chiesa di S. Antonio di Savena conferenza sul tema «La carità interroga il cristiano oggi», su iniziativa dell'associazione «Albero di Cirene».

SABATO 18

Alle 18 nella parrocchia di S.

Teresa di Gesù Bambino Messa nel corso della quale istituirà Accolto il parrocchiano Marcello Toschi.

DOMENICA 19

Alle 11 nella Basilica di S. Francesco Messa nel corso della quale emerteranno la professione perpetua due suore del ramo femminile della Comunità dei Figli di Dio. Alle 15 al Teatro Manzoni incontro con i genitori dei cresimandi e a seguire in Cattedrale incontro con i cresimandi.

DA LUNEDÌ 20 A GIOVEDÌ 23

A Roma partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.



A cura dell'Accec-Emilia Romagna

ALBA

v. Arcoveggio 3

051.352906

Felix, il coniglietto

giramondo

Ore 15 - 16.50 - 18.40

ANTONIANO

v. Guinzelli 3

051.3940212

Steam boy

Ore 17

Broken flowers

Ore 21

BELLINZONA

v. Bellinzona 6

051.6446940

Mach point

Ore 15.30 - 17.50 - 20.10

CASTIGLIONE

p.ta Castiglione 3

051.333533

Prime

Ore 16 - 18.10 - 20.20

CHAPLIN

P.ta Saragozza 5

051.585253

La terra

Ore 16 - 18.10 - 20.20

GALLIERA

v. Matteotti 25

051.4151762

Munich

Ore 18 - 21

ORIONE

v. Cinabue 14

Geisha

051.382403

051.435119

Memorie di una

Ore 15 - 17.30 - 20.00

PERLA

v. S. Donato 38

Lady Henderson

presenta

Ore 16 - 18.30 - 21.30

TIVOLI

v. Massarenti 418

051.532417

Bambi

Ore 15

Traveaux

Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)

Prime

Ore 15 - 16.45 - 18.30 - 20.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)

v. Matteotti 99

051.944976

Wallace & Gromit

Ore 15 - 16.45 - 18.30 - 20.15 - 22

CREVALCORE (Verdi)

p.ta Bologna 13

051.981950

Wallace & Gromit

Ore 15 - 17 - 19 - 21

LOIANO (Vittoria)

v. Roma 55

051.6544091

Prime

Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)

p.zza Garibaldi 3/c

051.821388

Il mio miglior nemico

Ore 14 - 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30

S. PIETRO IN CASALE (Italia)

p. Giovanni XXIII

051.818100

Wallace & Gromit

Ore 15.30 - 17.10 - 18.50 - 20.30

VERGATO (Nuovo)

v. Garibaldi

051.6740092

Prime

Ore 21

stazioni quaresimali/1

In città

Per il vicariato Bologna Sud Est il 17 a S. Giacomo fuori le Mura alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa. Per il vicariato Bologna Centro il 17 alle 20.30 processione dai Ss. Filippo e Giacomo a Maria Regina Mundi dove alle 21 ci sarà la Messa. Per il vicariato Bologna Ravone il 17 marzo a S. Eugenio alle 20.45 Confessioni, alle 21.15 Messa. Il vicariato Bologna Ovest si divide in zone, che si ritrovano tutte il 17: per il Comune di Casalecchio a S. Croce alle 20.15 Confessioni, alle 20.45 Messa; per il Comune di Zola Predosa ritrovo alle 20 a Zola; per il Comune di Calderara di Reno a Lippo alle 20 Confessioni e alle 20.30 Messa; per Borgo Panigale e il Comune di Anzola ritrovo alle 20.15 a Nostra Signora della Pace. Anche il vicariato Bologna Nord si suddivide in zone: per la zona Bolognina il 17 a S. Giuseppe Lavoratore alle 18 Confessioni alle 18.30 Messa; per la zona Granarolo il 17 a Viadagola alle 20.30 Confessioni alle 21 Messa; per la zona S. Donato il 17 a S. Maria del Suffragio alle 18 Confessioni alle 18.30 Messa.

stazioni quaresimali/2

In pianura

Il vicariato Castel S. Pietro si incontra due volte: il 15 a Poggio Grande alle 20.30 Via Crucis e Messa; il 19 alle 15 da Palesio pellegrinaggio a piedi al Santuario Madonna del Lato Montecalderaro. Nel vicariato di Galliera il 17 la zona di S. Pietro in Casale, Galliera e Poggio Renatico si trova a S. Maria di Galliera; la zona di Minerbio, Baricella e Malalbergo a Ca'de Fabbri; la zona di S. Giorgio di Piano, Argelato e Bentivoglio a Casadio; ovunque alle 20.30 Confessioni e alle 21 Messa. Per il vicariato Persiceto-Castelfranco il 17 a Sammartini Liturgia della parola. Per il vicariato di Bazzano il 17 a Monte San Giovanni alle 20.15 Confessioni, alle 20.45 Messa. Il vicariato di Cento è diviso in tre zone: il 17 ritrovo rispettivamente al Crocifisso di Pieve di Cento, Alberone-Reno Centese e Masciarini alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa. Il vicariato di Budrio è suddiviso in 4 zone: il 17 ritrovo per Molinella a S. Pietro Capofiume, per Medicina a Villa Fontana, per Budrio 2 a Pieve di Budrio, per Budrio 2 a Ronchi; ovunque alle 20.30 Confessioni e alle 20.30 Messa.

stazioni quaresimali/3

In montagna

Per il vicariato di Vergato il 17 ritrovo a Carbona e Cereglio: alle 20 Via Crucis, alle 20.30 Messa concelebrata. Vicariato di Setta: per la zona di Castiglione dei Pepoli il 17 a Creda alle 20.30 Confessioni e catechesi; per la zona di Sasso Marconi il 17 a Sasso alle 20.30 processione, celebrazione della Penitenza, Messa; per la zona di Monzuno il 17 alle 20.30 Via Crucis nella chiesa del Borgo a Monzuno e il 18 a Gabbiano alle 20.30 veglia con Ufficio delle Letture; per la zona Monghidoro-Loiano il 14 a Barbarolo e il 17 a Roncastaldo alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa. Per il vicariato di Porretta il 17 a Lizzano e Suviana alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa e catechesi sulla 1ª Lettera di Pietro.

Trigesimo: messa per don Divo Barsotti - Azione cattolica: oggi assemblea diocesana Salesiani, festa della famiglia al Sacro Cuore - San Cristoforo, conferenza sulla Sindone

quaresima

OSSERVANZA. Oggi, seconda domenica di Quaresima, solenne Via Crucis lungo la salita dell'Osservanza. Partenza alle 16 dalla croce monumentale, alle 17.30 Messa nella chiesa dell'Osservanza.

suffragio

MONSIGNOR BARONI. Nella chiesa di S. Giovanni Battista dei Celestini martedì 14 alle 8.15 sarà celebrata una Messa in suffragio del vescovo monsignor Gilberto Baroni, nel 7° anniversario della scomparsa.

DON BARSOTTI. Mercoledì 15 alle 19 nella Cappella dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa in suffragio di don Divo Barsotti, nel trigesimo della scomparsa.

parrocchie

S. GIUSEPPE. Domenica 19 si celebra nel Santuario a lui dedicato la festa di S. Giuseppe sposo. Venerdì 17 alle 21 nel Cinema Bellinzona recital «Nel cuore e nelle pietre» sulla vita di S. Petronio. Il giorno della festa Messe alle 7.30, 9, 10 e 11.30 Alle 15.30 Rosario in processione con la statua del Santo e al termine, sul piazzale della chiesa, meditazione sul Santo e benedizione; alle 17 Messa presieduta da fra Paolo Grasselli, ministro provinciale dei Frati minori cappuccini; alle 18.30 ultima Messa.

CRESIMANDI. Sabato 18 alle 16.45 nella Sala Bifora della Curia Arcivescovile il Vescovo ausiliare incontrerà i cresimandi della parrocchia di Casteldeboli.

S. ISAIA. Per iniziativa della parrocchia di S. Isaia domani alle 21 nella Sala di via S. Isaia 5/b don Maurizio Marcheselli, docente alla Fter, terrà una riflessione sull'Eucaristia a partire dal capitolo 6 del Vangelo di Giovanni.

SACRO CUORE. Oggi la parrocchia salesiana del Sacro Cuore festeggia tutte le famiglie: un'occasione per vivere bene e insieme la Quaresima. Alle 9.30 Messa; alle 10.45 un video del Rettor Maggiore dei salesiani sulla famiglia. Seguirà il pranzo insieme e nel pomeriggio alle 15.30 due sfide sportive. Alle 18.30 incontro formativo per giovani e alle 19.30 la «pizza del cuore».

S. CRISTOFORO. Domenica 19 alle 15.30 nel salone della parrocchia di S. Cristoforo conferenza con proiezione di diapositive del professor Francesco Cavazzuti sulla Sindone.

associazioni e gruppi

AZIONE CATTOLICA. Oggi in Seminario l'assemblea diocesana. Alle 8.45 accoglienza; alle 9 Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; alle 10.15 saluto della presidente diocesana Liviana Sgarzi Bullini. Segue una

12PORTE. Il Vangelo domenicale letto e commentato dalle immagini



C'è una rubrica che da più di un anno chiude il nostro settimanale televisivo: il Vangelo della domenica letto e «commentato» dalle immagini. Un messaggio forte e chiaro di poco più di un minuto, che vuole essere richiamo alla riflessione per i credenti e annuncio

per i non credenti. L'appuntamento per un suo maggiore approfondimento spirituale è invece, sempre su E' Tv-Rete7, per il sabato in seconda serata e la domenica mattina (in replica) con Marco Tibaldi e don Valentino Bulgarelli conduttori de «Il Vangelo in piazza».



La storia di Artù e di Merlino

Proseguono gli appuntamenti per ragazzi in Montagnola: ogni domenica alle 16.30 al Teatro Tenda uno spettacolo della rassegna «A teatro nel parco» realizzato da AGIO. Oggi «Merlino e Artù». La storia del futuro sovrano di Camelot: dura la vita per i cavalieri bretoni, ma per fortuna Artù potrà contare sull'aiuto dei giovani paladini presenti tra il pubblico. Età consigliata: dai 4 anni. Ingresso euro 3. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

riflessione di Alberto Rizzoli a partire dal Progetto formativo, sul tema «Dedicati alla propria Chiesa in associazione». Alle ore 11 proiezione di un audiovisivo, seguito dai lavori di gruppo guidati dalla presidenza. Nel pomeriggio gioco «sulle tracce della nostra storia» (ore 14.30) e alle 16 adorazione eucaristica.

ADORATRICI. Presso la sede delle Adoratrici e Adoratori del SS. Sacramento, in via S. Stefano 63, venerdì 17 e sabato 18 dalle 9 alle 18.30 (con pausa dalle 13 alle 15) si terranno gli Esercizi spirituali predicati dal padre gesuita Mauro Ferrari. Per informazioni: tel. 051.226808.

VAI. Il Volontariato assistenza infermi Ospedale Maggiore comunica che martedì 21 marzo nella parrocchia di Ceretolo (via Bazzanese 47, Casalecchio di Reno) alle 20.45 si terrà la Messa per gli ammalati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

ritiri

SACERDOTI. Giovedì 16 alle 9.45 al Centro di spiritualità «Bacclieri» di Galeazza Pepoli il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi guiderà il ritiro quaresimale dei sacerdoti dei vicariati di Cento e di Persiceto-Castelfranco.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA. Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono ai giovani dai 18 ai 30 anni un week-end di riflessione sul tema: «Il

Radio Nettuno. La visita di una scolaresca agli studi



Radio Nettuno può essere anche un luogo dove imparare: una scolaresca del liceo Malpighi di Bologna ha infatti visitato la scorsa settimana gli studi dell'emittente, in via Stalingrado. I ragazzi, accompagnati da un docente, hanno potuto vedere una redazione in febbrile attività per la preparazione di un notiziario. Sono stati svelati ai ragazzi tutti i «segreti» tecnici della radio: come funziona la messa in onda e come vengono preparati i servizi audio ed i contributi per i giornali radio.



il postino

Cattolici ed elezioni, scelta responsabile

S'ono un uomo di 76 anni e vorrei esprimere il mio pensiero sulla lettera dell'Arcivescovo ai sacerdoti pubblicata domenica scorsa. Una prima riflessione. Perché un Arcivescovo dà inizio a uno scritto con dei no? Da ciò mi viene una domanda. Cosa sarebbe avvenuto se nelle prime elezioni italiane (del dopoguerra) fosse successo per tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia? Se le parrocchie fossero rimaste chiuse e sorde al pericolo comunista degli jugoslavi di Tito (all'epoca ero un ragazzo che faceva la campagna elettorale per De Gasperi e ricordo i secchielli di colla fatti in canonica per appiccicare i manifesti). Questo il passato (ora remoto) ma oggi?. Ci sarà un aiuto della Chiesa per salvare la «giustizia cristiana», il matrimonio cristiano, la morale da far acquisire agli eletti che invece guardano solo ai loro guadagni? Ma anche doveri di chiarezza verso i partiti senza scrupoli e i movimenti animati solo da volontà distruttiva (pacs, no global) che qualcuno sta imbarcando (speriamo senza la benedizione di qualche pastore della Chiesa cattolica)? A questo punto mi chiedo: sapranno i Pastori della Chiesa cattolica indicare a quale fontana d'acqua pura il gregge dovrà abbeverarsi? Oppure si dovrà attendere di sapere da altri, in particolare da certi politici, qual è il bene comune che per definizioni noi siamo essere la «certezza cristiana»?

Lettera firmata

Ho letto con molto interesse il suo intervento. Per quanto riguarda il merito della sua domanda vorrei tranquillizzarla: con la sua lettera ai sacerdoti l'Arcivescovo non ha scelto di chiedere la sua Chiesa nelle sagrestie ordinandole di rimanere insensibile al disorientamento e ai pericoli che caratterizzano l'attuale fase storica. Ha semplicemente chiesto ai sacerdoti di vigilare affinché le nostre parrocchie, più o meno consapevolmente, non si trasformino in piccoli teatri della politica. Nessuna retromarcia, dunque, su quanto affermato dal Documento della Congregazione per la dottrina della fede su alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica che lo stesso Arcivescovo nella sua lettera rilancia e invita a conoscere e meditare. Ovvero che la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti. Il Documento elenca in dettaglio alcuni punti cruciali: le leggi civili in materia di aborto e di eutanasia devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale e proteggere i diritti dell'embrione umano; deve essere salvaguardata la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso che non può essere giuridicamente equiparata in alcun modo altre forme di convivenza. Così pure la garanzia della libertà di educazione ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile. Alla stessa stregua, si deve pensare alla tutela sociale dei minori e alla liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù. C'è poi il diritto alla libertà religiosa e lo sviluppo per un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà. Scegliere, caro lettore, sulla base di questi principi è più che mai la strada maestra che come cristiani non possiamo abbandonare. (Stefano Andrini)



Ricostruzione di Lucy. A destra frammenti di Orrorin



Tutti pazzi per Lucy

L'argomento

L'emergenza dell'uomo

L'uomo emerge nella evoluzione da una linea degli Ominidi africani. Agli inizi potrebbe starci l'Orrorin o qualcuno simile a lui. Ma passeranno quattro milioni di anni e di cambiamenti per arrivare all'uomo.

Non è facile immaginare come e quando sia avvenuta la comparsa dell'uomo. Pur con le novità espresse soprattutto dallo sviluppo cerebrale (che si aggiunge al bipedismo già raggiunto da tempo), è da ammettersi una certa continuità biologica con un Ominide non umano. Si deve invece parlare di discontinuità culturale, espressa dai segni della cultura strumentale, cioè dal comportamento, che rivela l'uomo come un essere che conosce e sa di conoscere, progetta e realizza un rapporto cosciente con gli altri esseri come lui e con l'ambiente. Sul piano paleontologico la sua presenza si rivela a distanza di tempo. L'uomo entra sulla scena del mondo in punta di piedi, diceva Teilhard de Chardin. Come persona che pensa e come credente non posso spiegare la sua comparsa con le potenzialità della natura. Essa richiede una volontà di Dio che vuole l'uomo come persona una volta che il corpo dell'Ominide abbia raggiunto nella evoluzione un livello fisico capace di supportare un'anima spirituale. Però questa è una considerazione di ordine filosofico e religioso, pur partendo dai dati forniti dalle conoscenze scientifiche.

Fiorenzo Facchini

«Manfredini»

Incontro con Facchini e Brigitte Sènut

Giovedì 16 ore 21, Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5, Ambassade de France en Italie-Università di Bologna - SMA Sistema Museale di Ateneo - Museo di Antropologia - Centro «Manfredini» in collaborazione con la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri invitano all'incontro «Lucy e l'emergenza dell'uomo». Partecipano Brigitte Sènut (Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi) e Fiorenzo Facchini (Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale Università di Bologna).

DI STEFANO ANDRINI

Come era l'ambiente in cui gli Ominidi e le grandi scimmie vivevano? Il medesimo o differente? «Le grandi scimmie» spiega Brigitte Sènut «attualmente abitano le regioni tropicali. L'ambiente nel quale vivevano le grandi scimmie e gli Ominidi è variato nel tempo in relazione alle variazioni del clima su scala mondiale. Così intorno a 20 milioni di anni fa le grandi scimmie, come Ugandapiteco o Proconsul, abitavano piuttosto nelle foreste. Verso i 15 milioni di anni fa le grandi fasce tropicali si spostano verso il nord a seguito della espansione della calotta glaciale antartica. Le grandi scimmie, abituate agli ambienti tropicali, si espandono in tutta l'Eurasia (in Francia, Ungheria, Germania, Pakistan Turchia, Thailandia, Cina...) con i Grecopitechi, i Driopitechi, gli Ufanopitechi, i Sivapitechi, i Koratpitechi, i Lufengpitechi, ecc. In Africa le grandi scimmie non sono scomparse; in certe regioni (per esempio, nella foresta secca in Namibia intorno a 12 milioni di anni fa per esempio) si trova un

ambiente più secco con degli episodi di aridità nell'Africa orientale (come nel Kenya o in Uganda) ai quali si sono adattate alcune grandi scimmie, come i Keniapitechi del Kenya. Intorno a 10 milioni di anni fa, con la formazione della calotta glaciale artica, le fasce tropicali si spostano verso il sud. Le grandi scimmie scompaiono in una gran parte dell'Eurasia; si trova l'Oreopiteco in Italia e in Sardegna intorno a 8 milioni di anni fa e gli oranghi e i gibboni hanno sopravvissuto e sopravvivono oggi nel sud est asiatico. In Africa le grandi scimmie sono rappresentate dal Samburupiteco nel Kenya (10,5 milioni di anni fa), e i primi Ominidi, come Orrorin, per esempio, compaiono negli ambienti piuttosto forestali e umidi, per quanto conosciamo oggi».

In base a quali criteri un fossile viene classificato come Ominide?

Da tempo gli Ominidi sono stati definiti da una serie di caratteri: faccia appiattita, canini piccoli, assenza di spazio tra incisivo laterale e canino superiore e tra canino e primo premolare inferiore; usura dei canini sulla

estremità, presenza della bipedia. In effetti gran parte di questi caratteri presenta variabilità nell'ambito dei Primati, spesso in relazione con il sesso. Il solo carattere che sembra poter essere sostenuto oggi è la bipedia.

Quali sono i criteri dell'antropologo per riconoscere la presenza dell'uomo?

Innanzi tutto è importante l'anatomia dello scheletro (forse una migliore bipedia) e sicuramente quella del cranio e dei denti. In più con l'uomo l'evoluzione rientra nel mondo della cultura con gli strumenti tagliati che presentano una certa complessità.

Che cosa pensa della polemica tra darwinismo e creazionismo?

Non c'è ragione per questa polemica; non si può comparare quello che non è comparabile. Si tratta di livelli differenti di riflessione; non si può opporre una «teoria scientifica» a un «modo di vedere dello spirito», non dimostrato e non dimostrabile. Il creazionismo nella sua versione più recente, l'«intelligent design», ha piuttosto ha a che fare con delle dottrine.



B. Sènut

Essere cristiani in Palestina

DI CHIARA SIRK

«Nel 2001» racconta Elisa Pinna «ho fatto un viaggio di lavoro in Terra Santa con il cardinal Ruini. Era scoppiata da pochi mesi la seconda Intifada e trovammo Gerusalemme completamente deserta. Quando videro arrivare il cardinale e questo gruppetto di giornalisti, alcuni cristiani arabi uscirono e ci fecero festa. Ci chiesero di tornare, ci dissero che si sentivano abbandonati da tutti. Una volta a Roma, mi venne voglia di tornare in Terra Santa per conoscere meglio la realtà dei cristiani arabi. Ne sappiamo poco. Perché? C'è molta confusione. Anche per tanti miei colleghi il termine «arabo» è sinonimo di musulmano, invece ci sono minoranze cristiane che sono sempre vissute in tutto il Medio Oriente e che nei secoli passati sono state importanti. Questi cristiani sono i più diretti discendenti di Gesù e degli apostoli, quindi, da un punto di vista religioso, sono comunità di grandissimo significato. Anche dal punto di vista politico e sociale sono importanti perché sono arabe, e

condividendo la vita dei musulmani, hanno strumenti in più per dialogare con quel mondo. Nello stesso tempo hanno anche molti aspetti occidentali. Quindi sono minoranze che potrebbero essere un ponte tra due civiltà. Purtroppo sono, da una parte dimenticate dall'Occidente e tra gli arabi, con il fondamentalismo che cresce, sono in difficoltà. Quanti sono i cristiani in Terra Santa? La maggioranza sono cattolici e ortodossi, ma a Gerusalemme sono sopravvissute tante chiese che, nel passato, sono state molto importanti, come gli armeni e i siriani. È un universo molto complesso, ma quello che affascina è che i cristiani possono dialogare con tutti e

potrebbero dare un grande contributo alla democrazia e alla pace.

Cosa si può fare per loro? Avrebbero bisogno d'aiuto, di qualcuno che difenda i loro spazi in modo che possano dare questo contributo. Se in un luogo così simbolico si riuscisse ad avviare un dialogo, questo potrebbe contagiare tutti.

Taibé è l'unico villaggio cristiano...

È un posto talmente piccolo che non è nemmeno sulle carte. È il villaggio di Efraim, in Cisgiordania, in cui Gesù si fermò prima di andare a Gerusalemme per la passione. Qui vivono millecinquecento cristiani. Accanto ci sono due villaggi musulmani. In questa comunità ci sono melchiti, ortodossi e cattolici: celebrano insieme il Natale nella data dei cattolici, e la Pasqua in quella ortodossa. C'è una scuola che funziona molto bene per tutta la zona, aiutata dai cristiani europei. Adesso faranno il frantoio e

vogliono realizzare una macchina elettrica. È un piccolo villaggio, dove tutti lavorano insieme, che propone idee pilota in una zona che ha bisogno di esempi così.

Al «Veritatis Splendor» presentazione del libro di Elisa Pinna

«Tramonto del Cristianesimo in Palestina» (Piemme editore) è il libro della giornalista Elisa Pinna che l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme presenterà sabato 18, ore 17, al Veritatis Splendor (via Riva Reno 57). Intervengono il Preside della Sezione Emilia Romagna dell'Ordine, Giancarlo Foresti, l'autrice e monsignor Giovanni Nicolini. Moderatrice Paola Rubbi. «L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme», racconta Alberto Becca, cancelliere dell'Ordine a Bologna, fu fondato nel 1099, subito dopo la liberazione di Gerusalemme da Goffredo di Buglione. È un ordine religioso militare della Chiesa Cattolica. La sua costituzione propone due finalità: rafforzare nei suoi membri la pratica della vita cristiana in fedeltà al Sommo Pontefice ed aiutare le opere e le istituzioni della Chiesa Cattolica in Terra Santa, particolarmente quelle del Patriarcato Latino di Gerusalemme. L'Ordine è riconosciuto sia dalla Santa Sede, sia dallo Stato Italiano. Attualmente conta 17000 aderenti in tutto il mondo. In Emilia Romagna sono 150, a Bologna circa quaranta».

Poveri Vergognosi

Inaugurato il Centro «Madre Teresa» Tura racconta come l'opera è nata

È stato inaugurato mercoledì scorso in via Altura, alla presenza dell'Arcivescovo che ha impartito la benedizione, il Centro polifunzionale per anziani «Madre Teresa di Calcutta», realizzata da Opera Pia dei Poveri vergognosi, Bologna per gli anziani e Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Quest'opera è stata in gran parte realizzata durante la presidenza dell'Opera Pia da parte del professor Sante Tura. «Nel 2001 - ricorda Tura - quando assunsi la presidenza dell'Opera, trovai che era stato acquistato questo grande immobile, in una bellissima posizione, che però doveva essere completamente ristrutturato per dargli una valida destinazione. Su mandato del Consiglio di amministrazione feci una serie di verifiche in Provincia e in Comune, per vedere se la destinazione che avevamo pensato, cioè gli anziani, fosse quella giusta. Tutti approvarono questa idea, spiegandomi che c'erano tanti anziani che chiedevano di essere accolti in strutture tipo Casa protetta, o Residenza sanitaria assistenziale». «Per potere però affrontare la spesa della ristrutturazione, che si aggirava sui 6 milioni di euro - prosegue Tura - potevamo o alienare qualcosa dal nostro patrimonio, oppure trovare un partner. Questo partner è stato trovato nella Fondazione Carisbo, il cui Collegio di indirizzo aveva dato mandato al Consiglio di amministrazione da realizzare un'opera per gli anziani. Assieme alla Fondazione quindi l'Opera ha costituito una società, "Bologna per gli anziani", partecipata al 53% dalla prima e al 47% dalla seconda.

L'accordo era che al termine della ristrutturazione "Bologna per gli anziani" avrebbe dato in gestione all'Opera Pia questa struttura per 25 anni rinnovabili». «La ristrutturazione è stata realizzata in meno di due anni - conclude Tura - Però nel frattempo è accaduto qualcosa di cui non conosco le ragioni: l'Opera Pia ha acquisito tutte le quote della società "Bologna per gli anziani" ed è divenuta quindi l'unica proprietaria dell'immobile. A mio parere, un atto che vanifica il lavoro fatto per coinvolgere la Fondazione, che era un partner di grande prestigio». (S. A.)



Sante Tura



Elisa Pinna

quindi, da un punto di vista religioso, sono comunità di grandissimo significato. Anche dal punto di vista politico e sociale sono importanti perché sono arabe, e

dibattiti. L'autorità fa bene all'educazione

Professor Belardinelli che rapporto esiste tra educazione e autorità?

L'autorità si costruisce nella relazione educativa stessa. L'allievo deve avere una sorta di precomprensione dell'autorità del maestro, ma quello che veramente conta è che le questioni fondamentali si costruiscono nella relazione stessa. Purtroppo spesso nelle concrete

relazioni educative scopriamo perché l'autorità è così screditata: sono talmente inconsistenti che producono una pedagogia negativa contribuendo a questa crisi drammatica dell'autorità nella società in cui viviamo». Quindi c'è una responsabilità da ambedue le parti?

Secondo me la responsabilità principale è nei maestri, e non intendo solo quelli che stanno nelle scuole, nel momento in cui, per esempio, assumono come ideale regolativo del proprio insegnare la neutralità, fuggendo dalla responsabilità di educare. Su questo Giussani ha scritto due pagine straordinarie, quando, come dice lui, ci affidiamo alla spontaneità dei nostri figli. Ora, spontaneamente crescono solo le galline. Come pure, quando

tutto questo lo facciamo in omaggio alla presunta necessità che debba essere rispettata la libertà dei nostri figli. In realtà facciamo un'operazione indegna, perché fuggiamo dalle nostre responsabilità. Il libro di Giussani parla di introduzione alla realtà ed esattamente ciò da cui la maggior parte di noi è fuggita. Purtroppo questo lo facciamo anche quando siamo mossi da ideali apparentemente nobili: diciamo che l'educazione deve servire a formare i cittadini, ai nostri figli per entrare nel mondo del lavoro, a noi per diventare buoni cattolici, e stiamo invece deturpando la relazione educativa che ha la sua sostanza nel fatto che bisogna far sì che la realtà si dischiuda come qualcosa di bello e di buono. Se lei ora all'improvviso mi chiedesse qual è la funzione dell'educatore direi: aiutarci a farci sentire a casa nel mondo in cui siamo nati.

Chiara Deotto

il punto

Le ragioni di una crisi

L'autorità può essere confusa con l'autoritarismo solo se non si hanno più in mano i termini della questione, ovvero se si ragiona in termini di libertà in negativo (fare quello che si vuole), se si ragiona d'educazione come ottemperanza a norme astratte, se si pensa all'uomo in termini di individuo. Occorre invece ripartire dallo scopo per cui si parla di educazione e da qui illuminare il metodo educativo che è fatto di una tradizione e di un vissuto presente che la media e la rende viva. Quando parliamo di autorità intendiamo uno che vive la propria tradizione cercando continuamente le ragioni della propria adesione e proponendole a chi incontra. In questo senso «autorità» non è un ruolo, ma è una responsabilità che tocca tutti, soprattutto verso se stessi.

Lorenza Violini



«Amore di Padre» di Simon Silva